

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIII n. 35 (46-279)

Città del Vaticano

Lunedì-martedì 11-12 febbraio 2013

L'annuncio al termine del Concistoro ordinario pubblico tenuto lunedì mattina

Benedetto XVI lascia il pontificato

La sede vacante a partire dalle ore 20 del prossimo 28 febbraio

Pubblichiamo le parole con cui Benedetto XVI, al termine del Concistoro ordinario pubblico tenuto lunedì mattina, 11 febbraio, nella Sala del Concistoro del Palazzo Apostolico, ha annunciato la decisione di «rinunciare al ministero di vescovo di Roma».

Frates carissimi

Non solum propter tres canonizationes ad hoc Consistorium vos convocavi, sed etiam ut vobis decisionem magni momenti pro Ecclesiae vitae communicem. Conscientia mea

iterum atque iterum coram Deo explorata ad cognitionem certam perveni vires meas ingravescente aetate non iam aptas esse ad munus Petrinum acque administrandum.

Bene conscius sum hoc munus secundum suam essentiam spirituale non solum agendo et loquendo exsequi debere, sed non minus patiendi et orando. Attamen in mundo nostri temporis rapidis mutationibus subiecto et quaeestionibus magni ponderis

pro vita fidei perturbato ad navem Sancti Petri gubernandam et ad annuntiandum Evangelium etiam vigor quidam corporis et animae necessarius est, qui ultimis mensibus in me modo lati minuitur, ut incapacitatem meam ad ministerium mihi commissum bene administrandum agnoscerem debeam. Quapropter bene conscius ponderis huius actus plena libertate declaro me ministerio Episcopi Romae, Successoris Sancti Petri,

mihi per manus Cardinalium die 19 aprilis MMV commissum renuntiare ita ut a die 28 februarii MMXIII, hora 20, sedes Romae, sedes Sancti Petri vacet et Conclave ad eligendum novum Summum Pontificem ab his quibus competet convocandum esse.

Frates carissimi, ex toto corde gratias ago vobis pro omni amore et labore, quo mecum pondus ministerii mei portastis et veniam peto pro omnibus defectibus meis. Nunc

autem Sanctam Dei Ecclesiam curae Summi eius Pastoris, Domini nostri Iesu Christi confidimus sanctamque eius Matrem Mariam imploramus, ut patribus Cardinalibus in eligendo novo Summo Pontifice materna sua bonitate assistat. Quod ad me attinet etiam in futuro vita orationi dedicata Sanctae Ecclesiae Dei toto ex corde servare velim.

Ex Aedibus Vaticanis, die 10 mensis februarii MMXIII

BENEDICTUS PP XVI

Di seguito la traduzione italiana delle parole del Pontefice.

Carissimi Fratelli,

vi ho convocati a questo Concistoro non solo per le tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino. Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando. Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato. Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice.

Carissimi Fratelli, vi ringrazio di vero cuore per tutto l'amore e il lavoro con cui avete portato con me il peso del mio ministero, e chiedo perdono per tutti i miei difetti. Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua santa Madre Maria, affinché assista con la sua bontà materna i Padri Cardinali nell'elezione del nuovo Sommo Pontefice. Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio.

Dal Vaticano, 10 febbraio 2013

Il futuro di Dio

È un avvenimento senza precedenti, e che di conseguenza ha subito fatto il giro del mondo, la rinuncia di Benedetto XVI al papato. Come lo stesso Pontefice ha annunciato con semplice solennità davanti a un gruppo di cardinali, dalla sera del 28 febbraio la sede episcopale di Roma sarà vacante e subito dopo verrà convocato il conclave per eleggere il successore dell'apostolo Pietro. Così è specificato nel breve testo che il Papa ha composto direttamente in latino e che ha letto in concistoro.

La decisione del Pontefice è stata presa da molti mesi, dopo il viaggio in Messico e a Cuba, in un riserbo che nessuno ha potuto infrangere, e avendo «ripetutamente esaminato» la propria coscienza «davanti a Dio» (*conscientia mea iterum atque iterum coram Deo explorata*), a causa dell'avanzare dell'età. Benedetto XVI ha spiegato, con la chiarezza a lui propria, che le sue forze «non sono più adatte per esercitare in modo adeguato» il compito immane richiesto a chi viene eletto «per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo».

Per questo, e soltanto per questo, il Romano Pontefice, «ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà» (*bene conscius ponderis huius actus plena libertate*) rinunciò al ministero di vescovo di Roma affidatogli il 19 aprile 2005. E le parole che Benedetto XVI ha scelto indicano in modo trasparente il rispetto delle condizioni previste dal diritto canonico per le dimissioni da un incarico che non ha paragoni al mondo per il peso reale e l'importanza spirituale.

È risaputo che il cardinale Ratzinger non ha in alcun modo cercato l'elezione al pontificato, una delle più rapide nella storia, e che l'ha accettata con la semplicità propria di chi davvero affida la propria vita a Dio. Per questo Benedetto XVI non si è mai sentito solo, in un rapporto autentico e quotidiano con chi amorevolmente governa la vita di ogni essere umano e nella realtà della comunione dei santi, sostenuto dall'amore e dal lavoro (*amore et labore*) dei collaboratori, e sorretto dalla preghiera e dalla simpatia di moltissime persone, credenti e non credenti.

In questa luce va letta anche la rinuncia al pontificato, libera e soprattutto fiduciosa nella provvidenza di Dio. Benedetto XVI sa bene che il servizio papale, «per la sua essenza spirituale», può essere compiuto anche «soffrendo e pregando», ma sottolinea che «nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede» per un Papa «è necessario anche il vigore, sia del corpo, sia dell'animo», vigore che in lui va naturalmente scemando.

Nelle parole rivolte ai cardinali, prima stupiti e poi commossi, e con la sua decisione che non ha precedenti storici paragonabili, Benedetto XVI dimostra una lucidità e un'umiltà che è innanzi tutto, come ha spiegato una volta, aderenza alla realtà, alla terra (*humus*). Così, non sentendosi più in grado di «amministrare bene» il ministero affidatogli, ha annunciato la sua rinuncia. Con una decisione umanamente e spiritualmente esemplare, nella piena maturità di un pontificato che, fin dal suo inizio e per quasi otto anni, giorno per giorno, non ha smesso di stupire e che certo lascerà una traccia profonda nella storia. Quella storia che il Papa legge con fiducia nel segno del futuro di Dio.

g.m.v.



11 febbraio

Ha un senso ricordare ancora, a tanto tempo di distanza, l'evento maturato l'11 febbraio 1929 con la firma dei Patti Lateranensi?

L'interrogativo è più che legittimo, se si considera quanta acqua è passata sotto i ponti del Tevere; fuori di metafora, se si pensa come si è trasformata la società italiana dal punto di vista culturale, politico, istituzionale; in quale misura la Chiesa stessa, nella sua dimensione giuridica ed istituzionale, si è venuta trasformando, specie a seguito di quel Concilio Ecumenico Vaticano II di cui si è appena celebrato il cinquantenario dell'inizio. Anche il contesto internazionale si presenta oggi con un volto assai diverso, si direbbe quasi iriconoscibile, rispetto a quello di allora.

A ben vedere, parlare di quei Patti non è solo un omaggio formale alla memoria di un fatto storico, ancorché di grande rilevanza, che chiude il dramma di coscienza dei cattolici italiani e riconobbe alla Santa Sede una condizione di diritto e di fatto rispondente alle esigenze di libertà ed autonomia, che la sua missione nel mondo richiede. Parlare di quei Patti non significa solo riconoscere il contributo che, grazie ad essi, la Santa Sede e la Chiesa hanno potuto da-

re alla crescita dell'Italia, in particolare modo negli snodi difficili della sua storia; non significa solo prendere consapevolezza dell'apporto dato dalla Santa Sede, grazie alle garanzie assicurate dal Trattato del Laterano, nel forgiare il nuovo volto della comunità internazionale nelle sue aspirazioni alla giustizia, alla solidarietà, alla pace, alla garanzia dei diritti della persona e dei popoli.

Parlare oggi dei Patti Lateranensi significa prendere atto di una realtà viva e vitale, che continua ad accompagnare nel divenire della storia, verso obiettivi che il Vaticano II ha messo chiaramente a fuoco: indipendenza ed autonomia della comunità politica e della Chiesa nel proprio campo; dedizione di entrambe, ancorché a titolo diverso, al servizio della persona umana; collaborazione nella distinzione di competenze, per rendere quel servizio sempre più efficace. Ed ancora: libertà religiosa individuale e collettiva, ma anche libertà religiosa a livello istituzionale.

Si tratta di obiettivi condivisi dalla Repubblica italiana, nella misura in cui sono rinvenibili nelle disposizioni della sua Costituzione.

In particolare il Concordato, revisionato nel 1984, ha il merito di

definire con chiarezza l'ordine proprio della Chiesa, precisando l'indicazione di principio contenuta nell'art. 7 della Costituzione italiana. Al contempo, esso regola le modalità concrete di esercizio del diritto di libertà religiosa nelle sue diverse dimensioni soggettive, che è tutelato dall'art. 19 della medesima Costituzione.

Per parte sua il Trattato, richiamato dal ricordato art. 7 della Costituzione italiana, prevede garanzie personali, reali e funzionali per la Santa Sede, al fine di permetterle il libero e pieno esercizio della sua missione universale, al riparo da qualsiasi ingerenza di stampo giurisdizionalista che possa provenire da parte di qualsivoglia potenza terrena. Questa convenzione, come si è detto altre volte, è diretta a risolvere permanentemente una questione propriamente italiana, ma che ha al tempo stesso una dimensione internazionale. Difatti in Italia è la sede del successore di Pietro, cui è affidato il governo della Chiesa universale; l'indipendenza della Santa Sede nell'esercizio dei suoi compiti nel mondo interessa non solo l'Italia, bensì anche gli altri Stati e la comunità internazionale.

Le soluzioni elaborate nel 1929 a tale problema hanno, palesemente, nel tempo, la loro validità; in particolare l'ha dimostrata la creazione della Città del Vaticano, entità statale dal territorio minimo, quasi simbolico. Ma appare evidente che ciò è avvenuto anche perché l'Italia ha sempre manifestato una particolare sollecitudine, ed al tempo stesso un assoluto rispetto, nei confronti dello Stato vaticano. Di questo va dato atto, con animo grato, nella consapevolezza che per l'esiguità territoriale e per la condizione di enclave sua propria, la forma statale non sarebbe in grado di assicurare piena indipendenza e sicura libertà della Santa Sede, laddove fosse circoscritta da indifferenza o addirittura da ostilità.

Dunque fare memoria di quel l'evento non è mera retorica o solo richiamo di un fatto storico; significa constatare ancora una volta la funzionalità della soluzione convenuta, la sua rispondenza a tuttora perduranti esigenze, la sua idoneità nel continuare a guidare verso obiettivi condivisi. Che sono poi riassumibili in quelli indicati dall'art. 1 dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense, che impegna lo Stato e la Chiesa cattolica alla salvaguardia delle reciproche competenze ed alla collaborazione per la promozione dell'uomo e del bene del Paese.

Dall'età tardoantica fino a Gregorio XII

Scesi dal soglio di Pietro

PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza nel pomeriggio di sabato 9 Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

Provvista di Chiesa

In data 11 febbraio, il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Ordinario Militare degli Stati Uniti d'America Monsignor Robert J. Coyle, del clero della Diocesi di Rockville Centre, finora parroco della «Corpus Christi Parish» a Mineola, assegnandogli la sede titolare di Zabi.

Superati gli Stati Uniti

Cina prima potenza commerciale

PECHINO, 11. Per la prima volta dalla seconda guerra mondiale gli Stati Uniti non sono prima potenza commerciale del mondo. Il gradino più alto del podio è stato conquistato dalla Cina, che nel 2012 ha fatto segnare dati eccezionali. A dimostrarlo è un rapporto del dipartimento americano al Commercio, secondo il quale la somma delle esportazioni e delle importazioni degli Stati Uniti si attesta a 3,820 miliardi di dollari. Una cifra leggermente inferiore a quella cinese, che, come annunciato anche dall'amministrazione doganale del Dragone, a fine 2012 ha toccato i 3,870 miliardi.

Sempre nel 2012 la Cina ha registrato un surplus commerciale di 231,1 miliardi di dollari, mentre gli Stati Uniti hanno fatto segnare un deficit di 727,9 miliardi di dollari. Secondo l'analista Jim O'Neill di Goldman Sachs, la Cina sta diventando il primo partner commerciale di grandi Paesi, come la Germania, la quale entro il 2020 esporterà in terra cinese il doppio di quanto invierà in Francia.

Dati alla mano, le esportazioni della Cina sono cresciute del 25 per cento a gennaio, raggiungendo i 345,6 miliardi di dollari, secondo l'Ufficio centrale di statistica di Pechino. La crescita è stata più forte delle previsioni, che infatti parlavano del 17 per cento. In dicembre, la crescita dell'export cinese era stata del 10,2 per cento.

A questo fatto è collegato anche un notevole aumento della fiducia nei mercati emergenti, in particolare quelli del Brics (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa).

Negli ultimi dieci anni la crescita relativa e assoluta dei consumi in questi mercati è stata molto forte: l'aumento del pil della spesa al consumo delle famiglie in questi mercati è stata in media del cinque per cento nel corso degli ultimi dieci anni, contro poco più del due per cento nei mercati sviluppati. I dati indicano una tendenza generale al rialzo dei consumi nei mercati emergenti e un trend decisamente al ribasso dei consumi in quelli sviluppati. E il trend osservato dovrebbe continuare nei prossimi anni.

Il clima di fiducia dei consumatori nelle economie emergenti, infatti, si è rafforzato nel corso

dell'ultimo anno: su 14.200 adulti coinvolti nell'inchiesta Emerging Consumer Survey 2013 di Crédit Suisse in otto Paesi, il 37 per cento pensa che le proprie finanze personali miglioreranno nei prossimi sei mesi mentre il nove per cento si aspetta un peggioramento. È ovviamente i giudizi più positivi riguardano i Paesi del Brics.

L'aumento maggiore dei consumi nei mercati emergenti, rileva l'indagine di Crédit Suisse, dovrebbe subire nei prossimi dodici mesi un'accelerazione in particolare grazie all'incremento delle retribuzioni reali e dei redditi, che continuano a superare quelli dei mercati sviluppati. Ma non solo. La Cina è sempre più concentrata su politiche volte a promuovere un maggiore consumo interno, e i mercati sviluppati ormai maturi e sovraindustrializzati continuano a subire un adeguamento verso il basso nei consumi delle famiglie.

Degli otto paesi inclusi nella Consumer Survey, i più ottimisti sulle prospettive finanziarie sono il Brasile, la Cina, l'Indonesia e l'Arabia Saudita. In Brasile, il 66 per cento dei partecipanti ha dichiarato di attendersi un miglioramento della propria situazione finanziaria nei prossimi sei mesi. La percentuale di consumatori in Cina, Indonesia e Arabia Saudita che prevedono un miglioramento delle loro finanze personali nei prossimi sei mesi è arrivata rispettivamente al 44, 42 e 33 per cento.

A testimoniare l'impegno del Governo di Pechino per un cambiamento delle condizioni di vita e dei rapporti tra città e campagna è anche la recente decisione di ricostruire tre milioni di abitazioni per i residenti rurali nel 2013. Ad annunciare è stato, ieri, il ministero dello Sviluppo urbano e rurale cinese. A luglio 2011 il ministero delle Finanze cinese ha emesso delle linee guida per il finanziamento dei lavori di ristrutturazione: nel corso degli ultimi cinque anni il Governo centrale ha contribuito alla ricostruzione con circa 11,3 miliardi di dollari mentre i Governi locali per 39,6 miliardi di dollari. Secondo un portavoce del ministero ci sono ancora circa venti milioni di abitazioni non sicure nelle zone rurali.

Riunione dell'Eurogruppo e dell'Ecofin dopo il Consiglio europeo

Bruxelles all'attacco della crisi

La situazione bancaria al primo posto nell'agenda dei lavori



Jeroen Dijsselbloem, nuovo presidente dell'Eurogruppo (LaPresse/Agf)

Le prospettive indicate dal superindice dell'Ocse

Segnali positivi per l'economia del vecchio continente

PARIGI, 11. L'economia dell'eurozona continua ad avanzare verso la ripresa più lentamente rispetto a Stati Uniti e Gran Bretagna, ma i segnali sono incoraggianti. Lo riferisce oggi il superindice dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) che indica trend divergenti tra le principali economie mondiali.

Il superindice per la zona euro è cresciuto dello 0,09 per cento su base mensile, ma resta in calo su

base annua (meno 0,39). Tra i singoli Paesi, Italia e Germania mostrano «segnali di stabilizzazione della ripresa», con un superindice in incremento rispettivamente dello 0,23 e dello 0,11 per cento.

Resta invece debole la prospettiva di crescita della Francia (meno 0,06). Negli Stati Uniti e in Gran Bretagna i dati mostrano invece un consolidamento della crescita, con aumenti dello 0,14 e dello 0,09 per

cento su base mensile e 0,81 e 1,55 su base annua.

Dal canto suo, il Governo tedesco ha annunciato che l'economia avrà un graduale miglioramento nel corso di quest'anno. Secondo il ministero delle Finanze, il pil nel quarto trimestre 2012 ha registrato una contrazione dello 0,5 per cento. Intanto, oltre cento personalità del mondo universitario, politico e sindacale tedesco hanno lanciato un appello alla Dgb (l'Associazione dei sindacati tedeschi) per battersi in favore della settimana di trenta ore senza riduzione del salario. Gli organizzatori dell'iniziativa hanno spiegato che in Germania «oltre ai tre milioni di disoccupati ci sono altri tre milioni di lavoratori a tempo parziale con 14,7 ore a settimana, che non ce la fanno a vivere». Si sottolinea inoltre che c'è bisogno di «un progetto sociale di riduzione della durata del lavoro, le rivendicazioni salariali non bastano».

Prospettive negative per la Francia, dove la produzione industriale ha segnato una flessione dello 0,1 per cento a dicembre dopo il più 0,5 di novembre. Su base annua - in base ai dati diffusi dalle autorità governative - si è registrato un calo del 2,1 per cento. La produzione del comparto manifatturiero ha invece segnato nel mese di dicembre un rialzo dello 0,1 rispetto al mese precedente e un ribasso del 2,9 per cento su base annua.

BRUXELLES, 11. L'Europa va all'attacco della crisi: in settimana Bruxelles si prepara non solo a limare i risultati raggiunti nell'ultimo Consiglio dell'Unione europea ma anche a mettere in campo nuove misure. Nell'agenda dei ministri delle Finanze del vecchio continente al primo posto c'è la situazione delle banche, e dunque i principali focolai della crisi: Grecia, Cipro, Spagna e Portogallo.

A Bruxelles, tra oggi e domani, si riuniranno l'Eurogruppo (il vertice informale dei ministri della Finanza e dell'Economia dei Paesi dell'eurozona) e l'Ecofin (il vertice dei ministri della Finanza e dell'Economia dei ventisei Paesi dell'Ue).

L'Eurogruppo sarà guidato per la prima volta dal nuovo presidente, l'olandese Jeroen Dijsselbloem. Nessuna decisione attesa, per quella che si configura come una riunione particolare: i lavori inizieranno prima del solito (intorno alle 15) per concludersi solo alcune ore più tardi. La riunione sarà seguita da una cena in onore di Jean-Claude Juncker, primo ministro del Lussemburgo e presidente dell'Eurogruppo dal 2005 fino al 21 gennaio scorso.

Martedì si riuniscono invece i ministri dell'Economia e delle Finanze dei ventisei. Il consiglio Ecofin analizzerà le previsioni di crescita della Commissione europea per il 2013, contenenti le azioni prioritarie che gli Stati membri dovrebbero intraprendere per assicurare un percorso di crescita sostenibile. I ministri dell'Unione esamineranno anche il rapporto della Commissione sul meccanismo di allerta (Alert Mechanism Report), concepito come strumento di prevenzione e correzione degli squilibri macroeconomici. In agenda - secondo fonti di Bruxelles - anche un dibattito generale sui requisiti di capitali delle banche nell'ambito del processo di unione bancaria.

Intanto, ieri Juncker ha messo in rilievo la possibilità di raggiungere al più presto un accordo con il Parlamento sul bilancio continentale, «Penso che il Parlamento europeo abbia riconosciuto la difficoltà dei negoziati e che probabilmente arriveremo a un accordo» ha detto il premier lussemburghese. Secondo l'ex presidente dell'Eurogruppo, il bilancio dell'Unione europea 2014-2020, anche se non ambizioso, è una «offerta valida» per Strasburgo. Viene infatti introdotto il principio della flessibilità tra i vari di spesa, un aspetto su cui il Parlamento europeo - ha sottolineato - «ha insistito di più che sui volumi di spesa e le somme».

In Italia la Corte dei conti evidenzia sprechi e truffe

ROMA, 11. La procura generale della Corte dei conti ha presentato alla stampa un dossier sugli sprechi in Italia, denunciando frodi e corruzione. Casi - dal ponte di Venezia scivoloso al maestro marchigiano che ha intascato alimenti destinati agli alunni, passando per numerosi episodi di malasanità e di truffe ai danni dello Stato - che nel 2012 hanno comportato un pregiudizio economico valutato in oltre 293,632 milioni di euro. La Corte dei conti, dunque, ha scandagliato l'attività condotta lo scorso anno da tutte le procure regionali, mettendo insieme - si legge in una nota ufficiale - le fattispecie di particolare interesse, anche sociale, rilevanti per il singolo contenuto e per il pregiudizio economico spesso ingente. Nei faldoni finiti nel mirino dei magistrati contabili anche consulenze non lecite o inutili, imprudenza nella stipulazione di contratti di finanza derivata, omessa riscossione delle imposte e svariate truffe.

A rischio migliaia di posti di lavoro

Barclays annuncia un piano di tagli da due miliardi di sterline

LONDRA, 11. La banca britannica Barclays punta a ridurre i suoi costi strutturali del dieci per cento, cioè di due miliardi di sterline (2,36 miliardi di euro), e a tagliare duemila posti di lavoro. Secondo quanto riporta il «Financial Times», l'istituto deve presentare a breve il suo piano strategico e i conti del 2013. Inoltre, il quotidiano britannico sottolinea che il taglio dei costi riguarderà soprattutto la divisione banca d'investimento in Asia, ma andrà a colpire anche le divisioni della banca in diversi Paesi dell'Unione europea. Barclays è una delle maggiori banche della Gran Bretagna, ed è presente in oltre cinquanta Paesi.

Come sottolineano fonti di stampa, Barclays potrebbe abbandonare anche le sue attività nelle materie prime alimentari. La scorsa settimana la banca britannica aveva annunciato che il costo per coprire i contenziosi legali in rapporto alla vendita abusiva di prodotti finanziari ammontavano a un miliardo di sterline. Il problema di Barclays è anche quello di rilanciare la sua reputazione dopo lo scandalo della manipolazione del Libor, una vicenda che la vede coinvolta insieme ad altri istituti di credito.

Circa una settimana fa, la Financial Services Authority (Fsa, l'Autorità britannica che vigila sui mercati finanziari) ha svolto un'indagine su 173 prodotti venduti dai principali

istituti alle piccole e medie imprese. Il risultato è stato che nove prodotti su dieci sono risultati fuori norma e secondo l'Autorità «un numero significativo dei clienti dovrebbe accedere a un rimborso».

Nello specifico - come spiegano numerosi organi della stampa specializzata - si tratta per la maggior parte di prodotti derivati noti come swap, ovvero prodotti strutturati venduti come «assicurazione» di guadagno fisso nei confronti del-

l'andamento ondivago dei tassi di interesse.

Secondo quanto riferito dall'Authority, gli istituti di credito britannici hanno deciso di rivedere le procedure di vendita e di fornire rimborsi ai clienti dopo un processo di revisione supervisionato da analisti indipendenti. In questo momento il sistema finanziario del Paese è già impegnato nel suo complesso a sborsare almeno dodici miliardi di sterline nell'ambito di reclami e compensazioni relativi al-

la vendita irregolare di prodotti assicurativi a clienti non abbastanza preparati o assistiti per comprendere la natura e la tipologia (e soprattutto la rischiosità) dei prodotti che sottoscrivevano.

A ciò si aggiunge più di un miliardo di sterline che Barclays e Ubs hanno accettato di pagare in relazione alla manipolazione del tasso interbancario Libor. Anche la Royal Bank of Scotland dovrà pagare una multa pari a 612 milioni di dollari per chiudere la vicenda.

Rapporto sul valore degli immobili italiani realizzato dall'Agenzia del territorio e del dipartimento delle Finanze

Più case che pil



Scorcio di un quartiere romano (Ansa)

ROMA, 11. Il valore del patrimonio immobiliare in possesso degli italiani - oltre 30 milioni e mezzo di edifici - supera quota 6.400 miliardi di euro, pari a 4,3 volte il prodotto interno lordo nazionale. I dati sono contenuti nel rapporto sugli immobili in Italia 2013 realizzato dall'Agenzia del territorio e del dipartimento delle Finanze. Il totale del patrimonio immobiliare, oltre che delle pertinenze costituite da cantine, box e posti auto, ammonta a 6.461,6 miliardi di euro. Il 94,8 per cento del valore è dato dal patrimonio abitativo (6.124,5 miliardi) e il restante 5,2 per cento dalle pertinenze (337,1 milioni). Nell'ultimo anno i tributi sugli immobili, secondo i dati contenuti nel rapporto, sono aumentati del 27,37 per cento, passando da 32,33 miliardi del 2011 ai 41,8 miliardi del 2012. Circa la metà del patrimonio abitato si trova al nord (47,8 per cento), il 26,3 per cento al centro e il 25,9 per cento al sud.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 00120 Città del Vaticano
 info@osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
 Carlo Di Cicco direttore
 Piero Di Domenico caporedattore
 Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
 don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
 Segreteria di redazione telefono 06 698 8346, 06 698 8442 fax 06 698 8357 segreteria@ossrom.it
 Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8127, fax 06 698 8498 photo@ossrom.it www.photosa

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 140, \$ 805
 Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 300, \$ 740
 Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82818, ufficio@diffusione@ossrom.it
 Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15,30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 83741, info@ossrom.it
 Necrologie: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83757

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Alfonso Dell'Erario, direttore generale
 Romano Russo, vice direttore generale
 Sede legale
 Via Molise Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 9021/9029, fax 02 9022/9024
 segreteria@systemcom.it/sole24ore.com

Aziende promotorie della diffusione de
 «L'Osservatore Romano»
 Inscas San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Banca Carige
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valtellinese

Gli jihadisti tornano a colpire a Gao

Attentati e guerriglia nel nord del Mali

BAMAKO, 11. Azioni di guerriglia e attentati suicidi si susseguono nel nord del Mali, confermando i timori di molti osservatori sulla minaccia di una instabilità che potrebbe durare, come accaduto in altre parti del mondo. I gruppi jihadisti che l'offensiva delle forze francesi ha obbligato a ritirarsi dalle città settentrionali maliane occupate nei mesi scorsi, mostrano di mantenere intatta la capacità di colpire. Nel fine settimana attacchi e attentati si sono susseguiti soprattutto a Gao, una delle città simbolo dell'occupazione islamica dei mesi scorsi insieme con Timbuctu e Kidal, in un'escalation di tensione che ha di nuovo fatto della città un campo di battaglia.

Le notizie da Gao sono difficili da verificare, anche perché le truppe

francesi hanno fatto sgomberare decine di giornalisti. Il colonnello Thierry Burkhard, portavoce dell'esercito di Parigi, ha dichiarato oggi all'agenzia di stampa Dpa che le truppe francesi sono intervenute a Gao a sostegno di quelle maliane e hanno fatto sgomberare i giornalisti per il timore che venissero coinvolti nei combattimenti. Burkhard ha aggiunto che l'esercito maliano ha ripreso il controllo del centro di Gao nella tarda serata di ieri e che le forze francesi sono tornate nell'aeroporto. Il portavoce militare francese ha comunque riconosciuto che la città non è ancora al sicuro.

Gli jihadisti avevano sferrato ieri attacchi anche nel centro di Gao, vicino al commissariato centrale, che era sede della polizia islamica quando erano loro a occupare la città. Nel giro di poche ore, inoltre, gli jihadisti avevano colpito con un nuovo attentato suicida nella città, rivendicato in serata dal Movimento per l'unità e il jihad nell'Africa occidentale (Mujao). A quanto si è appreso, questa volta l'attentatore non ha raggiunto la postazione di soldati maliani davanti alla quale intendeva farsi saltare in aria, all'ingresso della nord della città. L'esplosione sarebbe avvenuta cioè mentre i soldati erano ancora a distanza di sicurezza e avrebbe avuto di conseguenza come unica vittima l'attentatore stesso, anche perché la zona era de-

serta a causa del coprifuoco. Il Mujao aveva già rivendicato l'attentato suicida di venerdì, sempre a Gao, il primo nella storia del Mali.

Secondo un ufficiale dell'esercito maliano, negli scontri di ieri a Gao sono rimasti uccisi molti miliziani islamisti, ma anche questa notizia non ha potuto avere verifiche sul posto. Gli jihadisti, comunque, stanno mettendo in atto tutte le minacce lanciate prima dell'arrivo dei francesi. Gli attentati e gli attacchi di guerriglia confermano lo scenario che si è delineato dopo l'offensiva francese, cioè che gli jihadisti stanno cercando di attestarsi nell'estremo nord del Paese, nell'altopiano roccioso degli Ifoghas, verso cui stanno avanzando le truppe francesi che ieri hanno occupato Tiselti. Gli jihadisti, però, si sono lasciati dietro piccole unità con il compito di rendere instabile la situazione.

Questo potrebbe finire per ritardare il passaggio dall'amministrazione militare a quella civile e, più in generale, il processo di normalizzazione del Paese. Tra l'altro, all'incertezza concorrono anche le notizie che giungono da Bamako, dove ci sono stati scontri tra reparti militari che già si erano trovati su posizioni opposte all'indomani del colpo di Stato del 22 marzo 2012 guidato dal capitano Amadou Haya Sanogo che aveva rovesciato il presidente Amadou Toumani Touré.

Stenta a decollare la transizione democratica

Ancora proteste in Egitto



Disordini nei pressi del palazzo presidenziale al Cairo (LaPresse/Agf)

IL CAIRO, 11. A due anni dalla fine del regime di Hosni Mubarak e a poco più di sei mesi dall'insediamento del primo presidente eletto democraticamente in Egitto, l'invocata transizione democratica stenta a decollare e le proteste si rivolgono ora contro Mohammed Mursi esponente del Fratelli musulmani. «Pace, libertà e giustizia sociale» era il grido che saliva da piazza Tahrir nel 2011. Ed è lo stesso che è stato lanciato nelle manifestazioni avvenute nel fine settimana alla vigilia del secondo anniversario della rivoluzione che cade oggi. Le dimostrazioni sono state solo le ultime di una lunga se-

rie di proteste che hanno avuto come obiettivo prima il Consiglio militare e poi i Fratelli musulmani. Gli ultimi violenti disordini hanno provocato oltre sessanta vittime, hanno investito varie città egiziane, soprattutto Port Said, e sancito definitivamente la nascita di un nuovo luogo simbolo della rivolta egiziana. Dopo piazza Tahrir, l'epicentro delle proteste anti-governative ora è il palazzo presidenziale di Itahadeya. I due anni dall'11 febbraio 2011 sono stati segnati da una raffica di avvenimenti che hanno portato a una polarizzazione acuta fra movimenti islamici e le forze laiche e liberali.

Donne e bambini uccisi nel Sud Sudan

JUBA, 11. Oltre cento persone, in maggioranza donne e bambini, sono state uccise in Sud Sudan, nello Stato centrale di Jonglei, da ladri di bestiame che hanno attaccato con armi automatiche un gruppo di allevatori dell'etnia walgack. Questi si stavano spostando verso nord, scortati dall'esercito. Il governatore dello Jonglei, Kuol Manyang, ha parlato di 103 morti, compresi 14 soldati, precisando che che gli assalitori appartengono all'etnia murle. Un portavoce dell'esercito ha aggiunto che cinquecento persone risultano disperse. Lo Jonglei è spesso teatro di combattimenti tra ribelli ed esercito, ma soprattutto di violenze vicendevoli tra gruppi etnici. L'episodio più sanguinoso ci fu a fine 2011, pochi mesi dopo la dichiarazione d'indipendenza del Sud Sudan del 9 luglio, quando seicento persone di etnia murle furono uccise in un attacco di armati dell'etnia lou nuur.

Accordo tra Khartoum e i ribelli del Darfur

DOHA, 11. Il Governo sudanese ha firmato in Qatar un accordo per il cessate il fuoco con il Movimento per la giustizia e l'equità (Jem), il principale gruppo ribelle del Darfur, la regione occidentale sudanese teatro da un decennio di un conflitto civile che ha provocato centinaia di migliaia di morti e una delle maggiori emergenze umanitarie tuttora in atto nel mondo. L'agenzia di stampa ufficiale qatariota Qna ha riferito oggi che il rappresentante del Governo sudanese, Amin Hassan Amir ha firmato l'accordo con quello del Jem, Mohamed Bashir Ahmed, alla presenza del vice premier qatariota, Ahmed bin Abdullah al Mahmoud e del capo mediatore dell'Onu e dell'Unione africana, Aichatou Mindaoudou.

Anni di sforzi della diplomazia internazionale finora avevano sempre fallito nel tentativo di mettere fine al conflitto nel Darfur, dove i ribelli avevano impugnat le armi nel febbraio 2003 contro il Governo di Khartoum, accusato di sistematiche violenze contro le popolazioni locali non arabe. La notizia dell'intesa giunge quindi un po' a sorpresa, anche se già nei giorni scorsi fonti governative del Qatar, protagonista negli ultimi anni di diversi tentativi di mediazione tra Khartoum e i ribelli del Jem e di altri gruppi, avevano espresso ottimismo per una soluzione negoziata del conflitto.

Nelle ultime settimane, nel Darfur si è acceso anche un nuovo focolaio di conflitto, in questo caso tra le popolazioni arabe dei Beni Hussein e i Rizegat, per il controllo della miniera d'oro di Kabbabiya, nell'area di Jebel Amir.

Divisioni all'interno della coalizione governativa sulla proposta del premier di un Esecutivo tecnico

Crisi profonda in Tunisia



Manifestazione a Tunisi (Reuters)

TUNISI, 11. Sarà la settimana più difficile della storia recente della Tunisia quella che è cominciata oggi, dopo che il Governo di Hamadi Jebali pare ormai destinato a dissolversi, senza che ci sia una alternativa convincente all'orizzonte. I gruppi laici - dopo l'assassinio di Chokri Belaid - sembrano invece avere trovato nuovi stimoli per un'alleanza vera.

Il partito di maggioranza relativa Ennahdha ha respinto la proposta del primo ministro di sostituire l'attuale Governo con uno composto da soli tecnici per fronteggiare la delicata situazione in cui versa il Paese. Per Ameer Larayedh, presidente dell'ufficio politico del partito, è necessario un Governo che goda del consenso nazionale e di una legittimità elettorale. L'annuncio dato da Larayedh è relativo alla decisione presa dal massimo organismo collegiale politico di Ennahdha, la shura, che ha concluso i suoi lavori nella notte dopo avere discusso per ore della proposta di Hamadi, che comunque - nonostante lo scontro politico in atto - resta ancora segretario generale del movimento.

Secondo Oussama Ben Salem, componente della shura, «un Governo di tecnocrati sarebbe molto debole e potrebbe essere sciolto in qualsiasi momento. La situazione attuale necessita di un Governo politico e dei ministri indipendenti non potrebbero prendere le decisioni necessarie, non essendo sostenuti dai dirigenti politici».

Dal canto suo, Ettakatol, uno dei tre partiti della maggioranza che ha espresso il Governo di Hamadi Jebali, ha annunciato di appoggiare la propo-

sta del primo ministro tunisino di azzerare l'attuale Esecutivo per varare uno di soli tecnici. Ad annunciare la decisione è stato Ilyes Fakhfakh, componente dell'ufficio politico del partito e anche ministro del Turismo in carica. Fakhfakh comunque insiste sulla necessità che si creino «condizioni favorevoli» alla riuscita dell'iniziativa.

I ministri del Congresso per la Repubblica, il partito del presidente tunisino, Moncef Marzouki, hanno deciso di congelare la decisione di ritirarsi dall'Esecutivo, ma se in una settimana non vedranno alcun cambiamento lasceranno il Governo definitivamente. Lo ha dichiarato il segretario del Cpr, Mohamed Abbou. Jebali si trova a un bivio: varare un Governo di tecnici oppure - con la disgregazione progressiva della vecchia maggioranza imperniata su Ennahdha - tentare l'ultima mossa, quella di evitare una crisi ricorrendo a un rimaneggiamento dell'Esecutivo (svuotarlo e riformarlo, senza presentate le dimissioni) che gli eviti il giudizio dell'Assemblea costituente. Quel che appare evidente, anche per il modo con cui Jebali è stato attaccato sabato dalla folla che ha partecipato alla manifestazione di Ennahdha, è che il partito islamico non vuole cedere il passo a un Governo di tecnocrati, anche perché il premier ha detto che i primi che dovranno abbandonare l'incarico sono proprio i ministri che occupano poltrone importanti come quelle degli Interni (Laarayedh), Esteri (Abdasslem) e Giustizia (Bihri) tutti dicasteri nelle mani del partito islamico.

Per cercare una soluzione politica alla crisi

Brahimi dialoga con l'opposizione siriana

DAMASCO, 11. La diplomazia internazionale sonda nuove strade per raggiungere una tregua in Siria. L'invitato speciale dell'Onu e della Lega araba, Lakhdar Brahimi, ha incontrato ieri al Cairo il capo della Coalizione dell'opposizione siriana, Ahmed Moaz Al Khatib, incoraggiandolo a proseguire nei suoi sforzi per raggiungere una soluzione diplomatica della crisi. Lo rende noto un comunicato delle Nazioni Unite. Brahimi ha avuto un colloquio anche con il vice presidente della Coalizione, Seif Riad.

Negli incontri, l'invitato internazionale «ha ribadito il suo sostegno all'iniziativa» di Al Khatib e ha «incoraggiato la coalizione a proseguire in questa direzione» come spiega la nota del Palazzo di Vetro. Dal canto suo, Al Khatib ha sottolineato come ogni dialogo con il regime debba necessariamente concentrarsi non solo sulla rimozione del presidente si-

riano, Bashir Al Assad, ma anche sulla liberazione delle migliaia di prigionieri politici.

Venerdì scorso il Governo di Assad si era detto pronto al dialogo con la Coalizione, ma senza condizioni preliminari. Al Khatib ha criticato questa posizione, ribadendo la necessità di aprire un canale di dialogo con i membri del Governo non direttamente coinvolti nelle violenze.

Nel frattempo, esercito e oppositori continuano a fronteggiarsi aspramente. E di 77 morti il bilancio delle vittime degli scontri di ieri, tra i quali si contano anche tre bambini. Lo riferiscono i Comitati locali di coordinamento dell'opposizione.

Damasco e i suoi sobborghi sono stati la zona più colpita: ventuno i morti registrati. Altre vittime si contano a Dayr Ezzor e diciassette ad Aleppo. Gli attivisti hanno denunciato pesanti bombardamenti da parte dell'esercito su alcuni quartieri

periferici della capitale e nei villaggi circostanti. I caccia hanno colpito alcune località nella zona orientale, tra le quali Zamalka e Sabineh.

Dal punto di vista politico interno, il presidente Assad ha deciso un rimpasto di Governo con la nomina di sei nuovi ministri, ma senza apportare cambiamenti sostanziali ai dicasteri chiave degli Esteri, della Difesa e dell'Interno. Ne danno notizia le fonti di informazione ufficiali del regime. Le nomine più importanti riguardano il ministero del Petrolio, dove è andato Suleiman Abbas, e quello delle Finanze, dove è entrato in carica Ismail Ismail. È stato creato inoltre il ministero degli Affari sociali, affidato a una donna, Kinda Shammatt. Al Lavoro è andato Hussein Hijazi. Infine, Hussein Firzat è diventato ministro dell'Edilizia, mentre Ahmad Qadiri è stato posto alla guida del dicastero dell'Agricoltura.

Verso l'incontro tra Lavrov e John Kerry

MOSCA, 11. Il ministro degli Esteri russo, Serghej Lavrov, ha ribadito che presto incontrerà il suo omologo statunitense, John Kerry. «Abbiamo raggiunto un accordo per colloqui nelle prossime settimane. Stiamo decidendo data e luogo» ha dichiarato il capo della diplomazia russa, intervenendo domenica sera sul canale televisivo Rossiya-1. Il ministro degli Esteri Lavrov si è poi detto convinto che con il nuovo segretario di Stato la politica estera americana non cambierà radicalmente. Ma oggi, secondo Lavrov, la strategia di Washington volta a mantenere «il ruolo di potenza mondiale dominante» sarà più difficile da perseguire, perché gli Stati Uniti «si trovano sempre di più nella situazione di dovere trovare partner all'interno di coalizioni».

Nuovi insediamenti israeliani in Cisgiordania

TEL AVIV, 11. Il Governo israeliano ha dato oggi il via libera definitivo alla costruzione di novanta nuove unità abitative nel villaggio di Beit El, vicino a Ramallah, in Cisgiordania. La notizia, diffusa dal ministero della Difesa e dalla stampa israeliana, giunge a poche settimane dalla visita del presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, in Israele, in Giordania e nei Territori palestinesi. La questione degli insediamenti israeliani in Cisgiordania rappresenta uno dei nodi fondamentali del contenzioso tra Israele e palestinesi. Più volte in passato Abu Mazen, presidente dell'Autorità palestinese (Ap), aveva dichiarato che una condizione imprescindibile per avviare trattative dirette è la sospensione di qualsiasi attività edilizia nei Territori.

Ahmadinejad pronto a colloqui con Washington

TEHERAN, 11. All'Amministrazione statunitense e alla recente proposta di Washington di colloqui bilaterali sul controverso programma nucleare, il presidente iraniano, Mahmud Ahmadinejad, ha dedicato un passaggio centrale del suo discorso per il 34° anniversario della rivoluzione islamica. Ahmadinejad ha espresso disponibilità al dialogo: «smettete di puntarci la pistola contro e negoziare personalmente con noi». Il presidente iraniano giunto alla fine del suo secondo (e non rinnovabile) mandato in un clima di tensioni con l'establishment politico di Teheran, ha rilanciato l'offerta di sedersi personalmente a un ipotetico tavolo dei negoziati con gli Stati Uniti. Colloqui bilaterali che il vicepresidente americano, Joe Biden, aveva proposto lo scorso 2 febbraio e che oggi, tuttavia, appaiono ancora lontani. «I negoziati non dovrebbero mai essere usati come una leva per imporre le proprie opinioni» ha sottolineato Ahmadinejad chiamando Washington a «un dialogo rispettoso, giusto e non sotto le sanzioni economiche», sanzioni che l'Amministrazione Obama ha recentemente inasprito. Sul programma nucleare - in vista dei colloqui con il gruppo cinque più uno previsti il 26 febbraio in Kazakistan - Ahmadinejad ha assicurato che «la Nazione iraniana non rinuncerà di una virgola ai propri legittimi diritti».

Nel centenario della nascita viene ora ricostruita in un libro l'avventura politica di Giuseppe Dossetti

Un figlio degli anni Trenta davanti alla crisi della civiltà

di ROBERTO PERTICI

Con il volume *Giuseppe Dossetti. L'avventura politica di un riformatore cristiano* (Bologna, il Mulino, 2013, pagine 202, euro 18), Paolo Pombeni torna alla figura da cui - quasi quarant'anni fa - ha preso le mosse la sua ricerca di storico dell'età contemporanea. Negli anni Settanta, sotto la guida di Giuseppe Alberigo, intraprese lo studio della formazione del gruppo dossettiano fra il 1938 e il 1948 e il contributo ch'esso aveva recato ai primi passi della nuova democrazia italiana: il risultato fu, nel 1979, un grosso volume, diventato rapidamente un testo di riferimento. Vi ritorna oggi dopo un complesso itinerario, nel corso del quale è stato fra coloro che hanno promosso il rilancio della storia politica in Italia, si è confrontato con i classici del pensiero politico e dell'indagine politica europea, ma anche con "altro", di grande antagonista di Dossetti, Alcide De Gasperi, studiandone la formazione nel Trentino asburgico e i primi passi della carriera politica: ciò lo ha spinto a un approccio diretto alla sua figura, non più mediato dalle polemiche degli avversari, e a una riconsiderazione del ruolo da lui svolto nella storia italiana. Questa esperienza non lo ha sottratto completamente al fascino del "professorino" reggiano, ma certo gli permette oggi di caratterizzare meglio la personalità politica e, in qualche modo, d'individuare anche i limiti.

De Gasperi fu anche un politico, ma non direi che fosse «tutto politico», come scrive Pombeni nell'introduzione di cui riportiamo in pagina uno stralzo: credeva all'autonomia della politica, che è l'arte del possibile e quindi anche

del compromesso, ma la sottomettete sempre a un orizzonte più ampio, che gli derivava dalla sua coscienza cristiana. Dossetti (in questo Pombeni ha ragione) è stato invece essenzialmente un riformatore religioso «prestato» alla politica; o meglio, che ritenne doveroso - in alcune fasi della sua vita - impegnarsi in prima persona nella vita politica del suo Paese, ma sempre all'interno di una considerazione religiosa del tempo storico. Da qui un rapporto complesso, nella sua personalità, fra il momento religioso e quello politico, che non risultano facilmente discernibili.

Da parte degli avversari si parlò da subito di "integralismo", etichetta che Pombeni rifiuta decisamente. Come che sia, mi sembra che proprio il suo libro dimostri come nella personalità di Dossetti si sia operato un assorbimento dell'attività politica in quella religiosa, per cui ogni atto politico acquisiva sempre, ai suoi occhi, anche un significato "altro", di carattere religioso. Ma, al tempo stesso, non fu mai un "profeta disarmato", dimostrò in numerose occasioni insospettite dosi di "realismo", notevoli capacità di manovra e una straordinaria abilità nel cogliere le *technicalities* di un gran numero di questioni.

Nella lotta politica non fu uno spirito mansueto, ma risultò duro e talora anche sprezzante con gli avversari, nel giudizio sui quali il dissenso finiva per colorarsi spesso di venature morali. Per tutto questo, l'approccio storico-critico alla sua figura è tutt'altro che facile: se è stato possibile a uno storico "laico" come Piero Craveri accostarsi alla figura di De Gasperi per fornire quello che resta a tutt'oggi il miglior profilo complessivo, la figura di Dossetti è rimasta per lo più nell'ambito

dell'inner circle dei suoi discepoli diretti o ideali, che - spesso con indagine anche di alto livello - restano però sostanzialmente all'interno delle sue prospettive politiche e religiose. Pombeni sceglie di concentrarsi sull'"avventura politica" dossettiana, che conobbe tre momenti fondamentali: il decennio 1941-1951, quando il giovane studioso di diritto canonico, laureatosi a Bologna nel 1934, ma "formatosi" (nel senso vero del termine) all'Università Cattolica del Sacro Cuore nella seconda metà degli anni Trenta, si accosta alla politica, milita nelle file della Resistenza reggiana, entra nel gruppo dirigente nazionale della Democrazia cristiana, dà un contributo fondamentale ai lavori della Costituente, diviene l'ispiratore di una corrente del partito cattolico assai critiche del centro-sinistra degasperiano, lascia clamorosamente la vita politica nell'estate del 1951.

Poi nel 1956 - per obbedienza al suo vescovo, il cardinale Giacomo Lercaro (Dossetti si era nel frattempo trasferito a Bologna) - accetta di rientrare nella politica attiva nel tentativo di sottrarre al Partito comunista il monopolio della politica bolognese: nelle elezioni amministrative del maggio di quell'anno, è capoluogo della Dc e va incontro a una dura sconfitta. Partecipa come capo dell'opposizione ai dibattiti del consiglio comunale fino alle dimissioni rassegnate il 25 marzo 1958. Il giorno dell'Epifania del 1959, il cardinale Lercaro lo consacra sacerdote.

Seguono gli anni del conteo, della stretta collaborazione con il cardinale di Bologna fino alle sue dimissioni del febbraio 1968: Dossetti decide allora di concentrarsi sulla vita monastica e nel 1972 si trasferisce in Palestina, da dove guarda con distacco solo apparente alla politica italiana. Vi compie l'ultima *retirée* fra il 1994 e il 1995, quando - dopo la vittoria elettorale del centro-destra guidato dall'onorevole Silvio Berlusconi - è fra gli ispiratori di un movimento in difesa della costituzione del 1948 contro i progetti di revisione di cui allora molto si parlava (anche piuttosto confusamente) nel dibattito politico e giornalistico. La morte l'avrebbe colto il 15 dicembre 1996.

Una chiave importante per comprendere la cultura politica di Dossetti è quella generazionale: egli è un giovane che si forma negli anni Trenta e questo dà uno sfondo peculiare al suo approccio alla politica. Quella generazione (e non parlo solo dei giovani cattolici, ma anche di quelli attivi nei Guf) ritiene che la grande guerra e poi la crisi del 1929 abbiano spezzato definitivamente il vecchio mondo: quello del liberalismo ottocentesco e del liberismo economico. Si è aperta una fase nuova in cui la politica si basa ormai sulle grandi masse organizzate in partiti e lo Stato, profondamente trasformato, assume una nuova centralità. La stessa vita economica conosce un suo rinnovato intervento: si parla di "economia programmata", come soluzione alla crisi del capitalismo ed è noto come tutto questo dibattito si intrecci in Italia con quello sul corporativismo (si pensi a Fanfani e agli ambienti della Cattolica) e sul governo "tecnico" dell'economia.

La generazione degli anni Trenta non ha conosciuto l'Italia liberale, l'Italia prefascista: tende a liquidarne l'esperienza, sia da un punto di vista fascista (l'Italia corrotta dalla politica dei partiti e inetta nella gara internazionale), che da quello antifascista (un'Italia che non è mai stata una democrazia e quindi è sbocciata naturalmente nel fascismo) e anche cattolico (l'Italia dei notabili liberali e massoni che ha escluso dalla vita politica le grandi masse). Nutre scarsa considerazione per i movimenti che ne hanno caratterizzata la vita: il socialismo riformista, il vario liberalismo, e pure il Partito popolare (è anche all'interno della gioventù cattolica un'esperienza lontana, guardata con distacco).

Negli ambienti dell'Università Cattolica, poi, si prende per buona la presentazione che di se stesso fornisce l'idealismo filosofico italiano: di essere la coscienza filosofica del liberalismo. E siccome la lotta per l'egemonia all'interno della cultura italiana che Gemelli e i suoi collaboratori impegnano è essenzialmente rivolta contro l'idealismo, essa è *ipso facto* anche anti-liberale. Questo antifilberalismo si trasformava poi in una malcelata ostilità verso quel mondo anglosassone (individualista,

protestante), che ne era stato la diffusa diffidenza anti-inglese e anti-americana.

Tutti questi atteggiamenti si componevano (ed è uno degli aspetti più interessanti di quella *Stimmung*) in una sensazione diffusa di essere a una svolta di civiltà, in cui un vecchio mondo stava morendo e un parto doloroso stava dando vita a uno nuovo. Il tema della «crisi della civiltà», che diviene un *topos* del discorso dossettiano dei decenni del dopoguerra, ha una larghissima circolazione negli anni Trenta, ben al di là dei testi di Mounier, Maritain e Huizinga che pur giustamente Pombeni ricorda: basterebbe pensare a un libro come *Le monde sans âme* di Daniel-Rops che la Morelliana fa tradurre e pubblica nel 1933. Tutta questa cultura, lo ripeto, può avere diverse declinazioni politiche e conoscerà - dopo il torinese degli anni Quaranta - esiti diversi.

I giovani cattolici che si formano intorno a padre Gemelli, di fronte

«È cominciato veramente il tramonto del sistema comunista. È finito il periodo eroico in cui poteva contare di essere veramente una speranza» disse già nel 1956

all'alleanza con la Germania nazista, alla guerra e alla disfatta, incitati dalle parole ammonitrici di Pio XII nel radiomessaggio natalizio del 1942, operano quella che potremmo chiamare la "mossa di Lamennais", inseriscono nella nuova cultura democratica tutti quei temi che negli anni Trenta avevano avuto corso nelle discussioni fra giovani e meno giovani dell'Italia fascista, ma coniugandoli ora in qualche modo "da sinistra".

Credo che si comprendano meglio allora alcuni dei temi di fondo del dossettismo post-bellico: la centralità dei partiti politici di massa e l'opera di raccordo che essi devono garantire fra le grandi masse e lo Stato, l'invito (particolarmente rilevante nel mondo cattolico) a mettersi alle spalle le diffidenze sturziane verso lo Stato e a non averne paura, l'ostilità verso il liberismo di Einaudi e poi quello di Pella, l'interesse invece per il laburismo inglese e di sua politica di nazionalizzazioni e di *welfare*, il costante anti-americanismo e l'ostilità al Patto Atlantico. Come anche il bisogno costante di agganciare la proposta politica a un'analisi del *trend* storico più complessivo, l'insoddisfazione verso i partiti laici minori, portatori di culture politiche come quella liberale e social-riformista per cui non aveva alcuna considerazione e l'anti-anticomunismo, basato su

d'un rispetto di fondo verso il comunismo, con cui Dossetti si era incontrato durante la guerra di liberazione e nei lavori della Costituente.

Perché queste erano state le vere esperienze "nuove", che completavano e davano un quadro storico fondante alle precedenti acquisizioni culturali: ma la Resistenza e la Costituzione, se restavano un patrimonio fondamentale per la giovane democrazia italiana, correvano anche a suo giudizio - un pericolo costante di rimozione. Già nel settembre del 1951, in un clima in cui molti esponenti dell'opposizione social-comunista avrebbero salutato l'anno successivo come il xxx dell'era fascista, anche Dossetti sottolineava come il fascismo fosse un pericolo imminente alla democrazia italiana, anzi all'intera storia d'Italia, riprendendo la famosa formula gobettiana del fascismo come «autobiografia della nazione»: un altro *topos* del suo discorso politico dei decenni successivi.

A proposito della cultura politica dei dossettiani, De Gasperi nel 1950 precisò: «I vecchi [la generazione degli ex popolari] hanno bisogno della competenza economica dei giovani; ma i giovani hanno bisogno del pensiero, autenticamente liberale, dei vecchi». L'anno prima, indicando i limiti ormai evidenti nella prospettiva socio-economica del «maestro» Tonino, il presidente del consiglio ribadiva la necessità che «agli uomini di religiosa osservanza si associassero tutti coloro che difendono la dignità della persona umana, la libertà» (quindi anche i liberali non laicisti e i socialisti democratici, ma non i comunisti). Ma è interessante come definiva tale libertà: «la priorità della costituzione sociale spontanea in confronto al potere politico, e il regime democratico come garanzia di queste libertà essenziali». Insomma l'autonomia della società civile rispetto allo Stato e il libero gioco delle forze sociali spontanee: una prospettiva estranea all'approccio dossettiano.

Questo «radicale antiliberalismo» costituisce - a giudizio di Pombeni - «una dimensione fondativa» del pensiero politico di Dossetti e forse la sua «debolezza più spaventosa». Esso determina un'incomprensione della storia del costituzionalismo moderno (che ha un'inevitabile origine anglo-americana) e una sostanziale equiparazione fra il sistema americano e quello sovietico («io

sento catene di schiavitù dall'una e dall'altra parte») che in quei primi anni Cinquanta era veramente poco sostenibile. Dossetti resta all'interno di una valutazione del comunismo come «una sorta di eresia cristiana» (secondo la nota definizione di Maritain) dovuta anche alle chiusure della Chiesa nei confronti dell'emergere della nuova classe operaia: la chiave del recupero della «cristianizzazione» moderna sarebbe stata dunque nel riappropriarsi della dimensione sociale del messaggio cristiano. Ne apprezza inoltre il tratto «antiborghese» e soprattutto la mistica dell'impegno e del sacrificio per la causa.

Ma già nel 1956 (Pombeni lo dimostra nel capitolo sulla battaglia amministrativa di Bologna, che è a parere di chi scrive - il migliore del volume), Dossetti ha a questo proposito uno dei suoi guizzi profetici che lo portavano a vedere lontano. Nel discorso del 3 novembre 1956 nel consiglio comunale, di fronte all'emozione suscitata dagli avvenimenti ungheresi, egli affermò che «è cominciato, agli occhi della coscienza europea, veramente il tramonto del sistema comunista: il periodo eroico del comunismo, il periodo in cui poteva contare di essere veramente una speranza, di essere una bandiera di avvenir, è finito e voi [si rivolgeva ai banchi della maggioranza] lo sapete». Osservazione che oggi - da un punto di vista storico - resta ineccepibile. Ma soprattutto constatò il precoce imbroghimento del comunismo emiliano: se si resta in una prospettiva eminentemente materialistica e si rinunzia nei fatti alla palinsesti rivoluzionaria, si entra in una logica puramente acquisitiva, premessa di un consumismo di massa: «la vostra politica, molte volte, è stata quella di una certa sorta di capitalismo rosso. (...) voi siete della gente educata, vissuta, chiusa dentro all'ambito di questo mondo capitalistico».

Notevoli le conclusioni: «E allora io credo che sia mio dovere, in questo Consiglio comunale, in questa città, che ha visto nelle passate elezioni il più grande trionfo del comunismo in Italia, opporre a quello che appare un tragico errore, alla enorme forza che sostiene questo errore, la estrema, infantile debolezza (apparente) della parola di Dio». Dopo la parentesi bolognese, che aveva dimostrato lo stato di minoranza in cui sempre più si veniva a trovare il cattolicesimo italiano in una società che si avviava verso il boom economico, riemergeva in Dossetti il riformatore religioso.



Da sinistra: Giorgio La Pira, Aldo Moro e Giuseppe Dossetti

L'aspro giudizio di De Gasperi

di PAOLO POMBENI

Le figure atipiche sono le più difficili da affrontare, per uno studioso di storia politica, e indubbiamente Giuseppe Dossetti appartiene a questa tipologia. Basterebbe cominciare dalla contraddizione in cui si imbatte subito chi rifletta sulla sua figura, che non è quella di un politico di professione, ma neppure quella di un ingenuo profeta disarmato. In una nota privata del 1950, al tempo della formazione del suo sesto governo, De Gasperi definì la «mentalità dossettiana» come «munita di allucinazioni e presunte divinazioni suggestive, oltre che di un calore di sentimento e di una abilità di espressione e di manovra non comune, di fronte alla quale mancano nella direzione del partito e dei Gruppi uomini forti e altrettanto suggestivi». Il giudizio era feroce, come non di rado accade fra questi due protagonisti della nostra vita politica, ma, al di là dell'asprezza svalutativa, coglieva tre punti fondamentali: l'ansia di visione interpretativa della storia che percorreva la riflessione del giovane politico, la grande capacità di mobilitazione che ad essa era connessa, e insieme una non comune capacità di adattamento di queste dimensioni a una battaglia che si concentrava anche su obiettivi specifici e realizzabili. Non è un caso che De Gasperi assolvesse in questo appunto un membro del gruppo dossettiano, che condivideva sicuramente il primo versante, aveva delle capacità nel secondo, ma certo difettava non poco nel terzo. Scriveva infatti di trovare «deplorabile (...) che si valgano della spiritualità eroica e dell'innocenza politica dell'on. La Pira».

Lo statista trentino aveva colto un aspetto che gli rendeva



Alcide De Gasperi

difficile penetrare l'universo del suo avversario politico: la sua ricerca continua di una lettura in un certo senso meta-storica di quel che stava avvenendo, ma non per farne solo una riflessione culturale o filosofica, bensì per farne discendere un orientamento di azione politica che avesse lo stesso carattere «pre-scrittivo» di una rivelazione religiosa. Era un universo lontanissimo da quello del pur inteso mente credente De Gasperi, che però rimaneva un uomo «tutto politico». Credo che la presenza di Dossetti nella sfera politica risulti incomprensibile senza tenere presente il quadro che ho cercato di delineare: non solo perché in caso contrario si finisce per trovare tutto contraddittorio o peggio per selezionare nell'esperienza unitaria di questo singolare personaggio alcuni lati che, a seconda dei casi, si trovano «convenienti» per le proprie tesi, ma ancor più perché si perde l'itinerario di un uomo che passa attraverso la politica e tuttavia non ha quella come meta, anche se dimostra, nell'esercizio delle funzioni a questa legate, una capacità stupefacente per una persona che, come statista, continua a cercare di staccarsene.

Giornata di studi a Parigi sul Vaticano II e l'arte sacra

Un committente molto speciale



Notre Dame des Anges a Bordeaux

L'obiettivo è riscoprire la ricchezza del Vaticano II e le fonti del concilio attraverso la rilettura approfondita della costituzione *Sacrosanctum concilium* e dei testi che ribadiscono i principi fondatori all'arte sacra, al servizio della liturgia: il convegno «50 ans de *Sacrosanctum concilium*: Vatican II et l'art sacré», che si svolge l'11 febbraio presso la sede della Conferenza episcopale francese a Parigi, viene introdotto dagli interventi di monsignor Jean Legrez, arcivescovo di Albi e di Patrick Prétot, monaco dell'abbazia di La Pierre-qui-Vire.

Nel pomeriggio l'architetto Jean-Marie Duthilleul conduce gli intervenuti in un viaggio attraverso trent'anni di architettura, ripercorrendo i cantieri «visti da vicino» a Strasburgo, a St François de Molitor e nella cattedrale di Parigi. Segue una tavola rotonda in cui vengono presentati i progetti di alcune chiese recenti, dal restauro della cattedrale di Créteil alla costruzione di una nuova chiesa a Lilas, in una banlieue cosmopolita. Pensare a un nuovo battistero - spiega padre Frédéric Benoist, della parrocchia di Notre Dame du Raincy - è stata l'occasione per riscoprire la bellezza dei sacramenti, conclusa dalla celebrazione della messa. «Come ci si pone davanti alla committenza di una chiesa?» è invece la domanda a cui risponde lo scultore e ceramista Laurence Bernot raccontando la sua esperienza di artista attento alle esigenze di un cliente *si generis* come il popolo di Dio. «Ogni lavoro - spiega Bernot - è un'apertura al mondo, un momento unico e prezioso per gli incontri che genera e la speranza che testimonia».

Dall'età tardoantica a oggi tutte le volte che un Papa ha rinunciato (o dovuto rinunciare) al suo ministero

Scesi dal soglio di Pietro

La risposta di Benedetto XVI nel libro-intervista *Luce del mondo*, era stata esplicita. Alla domanda del giornalista Peter Seewald («Quindi è immaginabile una situazione nella quale lei ritenga opportuno che il Papa si dimetta?») aveva detto «Sì. Quando un Papa giunge alla chiara consapevolezza di non essere più in grado fisicamente, mentalmente e spiritualmente di svolgere l'incarico affidatogli, allora ha il diritto e in alcune circostanze anche il dovere di dimettersi».

In verità, la ricostruzione storica dei casi in cui si è interrotto un pontificato prima della morte del Papa, ci riconduce a pochissime figure e in nessun caso a una situazione come quella che si è verificata con la decisione di Benedetto XVI.

Agli albori della Chiesa, quando ancora la predicazione degli apostoli era realtà viva e ricordata per testimonianza diretta, troviamo la figura di Papa Clemente: nella lista dei vescovi di Roma stilata da Ireneo di Lionne indicato come terzo successore di Pietro dopo Lino e Anacleto. Le fonti non sono univoche nel ricostruire una data esatta del suo Pontificato: secondo Eusebio di Cesarea sarebbe succeduto ad Anacleto nel dodicesimo anno di Domiziano, cioè nell'anno 92 (*Historia Ecclesiastica*, III, 15). Ma Girolamo riporta, oltre a questa, anche la tradizione che voleva Clemente come successore immediato di Pietro. Epifanio di Salamina

si chiedeva come mai un contemporaneo degli apostoli fosse subentrato solo più tardi nell'episcopato romano e ipotizza che gli apostoli possano aver ordinato chi li sostituisse nel governo della Chiesa romana mentre loro erano impegnati nel ministero apostolico. Epifanio immagina, sulla base della lettera della Chiesa dei Romani a quella dei Corinzi (cfr. 54, 2) - tradizionalmente attribuita a Clemente anche se, in realtà, il fatto non è documentato, e nella quale si esortano i più generosi ad allontanarsi piuttosto che suscitare sedizioni, divisioni e discordie - che in questo passo si riflette una situazione personale dell'autore il quale, per non suscitare problemi all'interno della comunità, si sarebbe astenuto dall'esercitare le funzioni episcopali finché non vi fu costretto alla morte di Pietro, di Lino e di Cleto.

Siamo però in un ambito in cui la condizionale è d'obbligo e le notizie mancano del necessario fondamento storico. Anche perché - è l'orientamento degli studi attuali - almeno fino al II secolo la guida della Chiesa di Roma sembra vedere come protagonista un collegio di presbiteri piuttosto che una figura prevalente.

Da Clemente si passa a Pontiano. Diciottesimo vescovo della Chiesa di Roma, la data di inizio del suo episcopato va fissata, per congettura, al 230. La fonte più attendibile, il *Catálogo Iberoiano*, stabilisce la durata del suo ministero in cinque anni, due mesi e sette giorni. Nel 235 Pon-

ziano fu deportato in Sardegna insieme con il presbitero Ippolito. La durezza del provvedimento risulta dal testo dalla specificazione: *in insula novicia*, formula che probabilmente intende il clima insalubre e la condanna ai lavori forzati in miniera. Il catalogo ricorda quindi la data della rinuncia di Papa Pontiano alla carica, rinuncia espressa con il termine tecnico *disinctus est* (cfr. *Thesaurus linguae Latinae*, V, 1, Lipsiae 1909-34, col. 1316), avvenuta in Sardegna (*in eadem insula*) il 28 settembre e l'ordinazione, come successore, di Antero il 1° novembre.

Pontiano, come ipotizza l'*Enciclopedia dei Papi*, «potrebbe essere stato spinto da un ammirabile realismo, avendo dato per certo che non sarebbe uscito vivo dalla deportazione, e che l'assenza di un pastore avrebbe nuocuto al gregge. Ma circostanze particolari potrebbero averlo indotto a un gesto di forte significato simbolico. Se il presbitero Ippolito esiliato con lui, sia o meno da identificare con l'autore dell'*Elenchos*, fosse stato il capo spirituale di

una comunità romana dissidente con l'orientamento in quel momento maggioritario rappresentato da Pontiano, il gesto di quest'ultimo acquisterebbe ulteriore spessore in quanto teso a favorire o sancire una riconciliazione. E se ci si volesse spingere oltre nel campo della congettura l'elezione a Roma di Antero, un greco di origine orientale, come dovrebbe essere stato Ippolito, avrebbe il sapore di una ulteriore apertura alla riunione delle varie componenti della comunità romana».

Con un salto di circa tre secoli si giunge a Papa Silverio. Alla morte del padre (Papa Ormisda) nel 523, ne compose l'epitaffio, oggi perduto, nel quale celebrava i tentativi di riconciliazione con l'Oriente e il ritorno dell'Africa alla libertà. Non è noto se all'epoca Silverio fosse già entrato nel clero, poiché l'iscrizione non porta alcun titolo, ma si sa che quando giunse la morte di Papa Agapito, avvenuta a Costantinopoli il 22 aprile 536, egli era suddiacono della Chiesa di Roma.

La sua candidatura al soglio pontificio, imposta da re Teodato, secondo il cronista del *Libro pontificali* suscitò un diffuso malumore tra il clero, come reazione al rango modesto del candidato nella gerarchia ecclesiastica. Era la prima volta che un suddiacono accedeva al pontificato. Silverio si impegnò nella lotta contro i monofisiti nel concilio che si svolse dal 2 al 4 giugno del 536, durante il quale fu condannato in contumacia Antimo, che fu deposto dalla sua sede di Tebisonda. Questa politica di repressione del monofisismo indispose l'imperatrice Teodora, che decise la rovina di Silverio inviando una lettera al generale Belisario nella quale gli intimava di deporre il Papa.

Belisario obbedì convocando i presbiteri, i diaconi e tutto il clero affinché eleggessero Vigilio, che fu consacrato il 29 marzo 537, sebbene il *Libro pontificali* lo designi come diacono fino alla morte

del suo predecessore. Secondo la stessa fonte Silverio fu confinato nell'isola di Palmarola, una delle Pontine, e ridotto alla statura monastica. Liberato parla invece di un primo esilio a Patara, in Licia, mostrando una relativa concordanza con Procopio, il quale riferisce che Belisario mandò il Papa accusato di tradimento «in Grecia».

In tutt'altra epoca si inquadra Benedetto IX, al secolo Teofilato dei conti di Tuscolo, regnante tra l'ottobre del 1032 e il settembre del 1044. A lui toccò di rappresentare il segno della assoluta mondanizzazione e strumentalizzazione del potere papale. Nella sua complessa vicenda il Pontefice fu espulso da Roma, dove rientrò prima di essere definitivamente sconfitto. Incerta la data di nascita e l'esatta posizione della famiglia, si può comunque dire che non fosse fanciullo al momento dell'elezione, come sostenuto a lungo. Gli *Annales Romani* riportano che nel 1044 a Roma scoppiò una rivolta contro il Papa che venne cacciato. Subito dopo venne eletto il vescovo di Sabina Giovanni, che prese il nome di Silverio III, il quale dopo 49 giorni venne a sua volta rimosso da Benedetto IX che tornò sul soglio pontificio.

In carica Benedetto IX vi rimase dal 10 marzo al 1° maggio del 1045, quando cedette l'incarico a Giovanni Graziano, che divenne Pontefice con il nome di Gregorio VI.

La successione era avvenuta con un meccanismo usuale, dati i tempi, quello dell'acquisto per denaro. Anche il nuovo Papa non restò a lungo sul soglio: scese in Italia nell'autunno del 1046. Enrico III riunì un concilio a Salsola, invitando i tre Pontefici che erano stati protagonisti delle vicende degli ultimi due anni. Silverio III non si presentò. Gregorio VI, unico presente, riconobbe la sua colpa, pur nell'affermazione della sua buona fede. Nemmeno Benedetto IX si presentò e nel concilio romano immediatamente successivo, nel Natale del 1046, fu dichiarato deposto dal nuovo Pontefice Clemente II. Ma dopo la morte improvvisa di Clemente, il 9 ottobre 1047, Benedetto IX riuscì a tornare ancora sul soglio di Pietro, forte dell'appoggio di Bonifacio di Canossa, e sfruttando la lontananza dall'Italia di Enrico III. Durò però poco. Enrico chiese a Bonifacio di scortare a Roma il nuovo Pontefice scelto da lui stesso, Poppono di Bressanone che assunse il nome di Damaso II. Dopo un'iniziale riluttanza Bonifacio dovette cedere alle minacce del sovrano e accompagnò a malincuore il Papa germanico nella città eterna, determinando l'allontanamento definitivo di Benedetto IX, che si rifugiò tra i castelli della Sabina. Qui Teofilato



Gregorio XII in una miniatura delle «Cronache di Norimberga» (XV secolo)

continuò a considerarsi in carica in uno sdegnoso ritiro.

Dopo il caso di Celestino V del quale scriviamo in questa pagina, si arriva così all'ultimo Pontefice che lasciò il soglio di Pietro, Angelo Correr, figlio del patrizio veneziano Nicolò di Pietro, Papa dal 1406 al 1415 con il nome di Gregorio XII, dimettendosi da vicario di Pietro (ma su richiesta del concilio di Costanza) cercò di avviare verso la soluzione un groviglio di problemi straordinariamente complessi: anni di lotte e di contese giuridiche, belliche e diplomatiche con gli antipapi Benedetto XIII, espressione della fazione avignonese, e Giovanni XXIII (nome che verrà poi riutilizzato da Papa Roncalli) durante lo scisma d'Occidente.

Nel marzo 1415 aveva nominato Carlo Malatesta suo procuratore, delegando nel contempo propri rappresentanti con la potestà di convocare a suo nome il concilio. Se l'assemblea conciliare avesse accettato tale procedura Gregorio sarebbe passato come l'unico Papa legittimo; si trattava di un riconoscimento formale, ma importante. Il concilio ritenne comunque opportuno accogliere la richiesta, destinata a spianare la via all'unità. Così il 4 luglio 1415 il cardinale Domenico lesse la bolla di convocazione del concilio, dopodiché il Malatesta dette l'annuncio ufficiale dell'abdicazione di Gregorio XII. Il concilio aveva deciso di conferire a Gregorio XII il titolo di cardinale vescovo di Porto con il primo rango dopo il Papa e la nomina vitalizia di legato per la Marca di Ancona. Di quanto era avvenuto la stanza il 4 luglio 1415 ebbe notizia il 19 luglio e il giorno seguente, nell'ultimo concistoro che volle convocare, si spogliò dei simboli del potere papale rivestendo l'abito cardinalizio. Dal gennaio 1416, tornato Angelo Correr, visse a Recanati dove si spense il 18 ottobre 1417. L'11 novembre di quello stesso anno, con l'elezione di Oddone Colonna che assunse il nome di Martino V, il grande scisma era definitivamente riassorbito.

La breve apparizione di Celestino V

È la figura maggiormente nota anche per la celeberrima citazione dantesca («colui che fece per viltade il gran rifiuto»), peraltro di incerta interpretazione. Pietro del Morrone, il futuro Celestino V nacque nel 1209 o all'inizio del 1210: la fonte più sicura in proposito, la *Vita Coelestini* (pubblicata negli «Anacleto Bollandi», 16, 1897), indica che aveva ottantasette anni al momento della morte avvenuta il 19 maggio 1268. Era originario della Contea di Molise, allora una provincia del Regno di Sicilia. Fu canonizzato il 5 maggio 1313, a opera di Clemente V: la sua memoria liturgica si celebra il 19 maggio.

Pietro venne eletto Papa nel 1294; l'11 luglio gli fu mandata un'ambascia a Sulmona. Il 18 luglio ricevette nella sua cella gli emissari del Collegio cardinalizio e il cardinale Pietro Colonna; Carlo II giunse a Sulmona il 21 luglio per rendere omaggio al neoeletto e da quel momento egli non si allontanò più dal nuovo Pontefice. Il sovrano dette subito ordini per preparare l'incoronazione di Celestino all'Aquila, città facente parte dei suoi domini. Il 28 luglio, a dorso di un asino, il Papa fece il suo ingresso in città, ma cominciò a pensare egli stesso alle sue dimissioni già immediatamente dopo il suo arrivo a Napoli, nel novembre 1294. «Nel grande dramma tra *Ecclesia spiritualis* ed *Ecclesia carnalis* - scrive Arsenio Frugoni parlando dell'enigmatica figura dell'eremita abruzzese - Cele-

stino V è una breve apparizione, ma così rivelatrice che ne è quasi simbolo. E però la sua personalità mantiene una indeterminata che né gli antichi biografici né gli studiosi più recenti hanno potuto ri-muovere efficacemente, per cogliere tratti individuali e concreti».



Celestino V raffigurato nel portale del convento dei celestiniani ad Avignone

«The Guardian» anticipa i risultati di una ricerca che ha raccolto documenti e testimonianze sull'attività di Pio XII a favore degli ebrei

Lo sapevano tutti finché i sovietici cominciarono a negarlo

Pubblichiamo in una nostra traduzione un articolo apparso sul quotidiano inglese «The Guardian» del 4 febbraio.

di DALYA ALBERGE

Pio XII è stato a lungo vilipeso come "Papa di Hitler", accusato di non aver condannato pubblicamente il genocidio degli ebrei in Europa. Ora un autore britannico ha portato alla luce un ricco materiale che, secondo quanto sono adentato alle bustarelle vaticane, ne ripristinerà la reputazione, rivelando il ruolo da lui svolto nel salvare vite e contrastare il nazismo. Gordon Thomas, protestante, ha avuto accesso a documenti vaticani inediti e ha rintracciato le vittime, sacerdoti e altri, che non avevano mai raccontato prima la loro storia.

The Pope's Jews. The Vatican's Secret Plan to Save Jews from the Nazis, la cui pubblicazione è prevista il mese prossimo, illustra nei dettagli come Papa Pio XII abbia dato la sua benedizione all'istituzione di case sicure in Vaticano, e anche nei conventi e nei monasteri in Europa. Sovrintese a un'operazione segreta, con nomi in codice e documenti falsi per sacerdoti che rischiavano la propria vita per dare rifugio agli ebrei, alcuni dei quali furono perfino fatti cittadini vaticani.

Thomas mostra, per esempio, che ai sacerdoti furono date istruzioni per rilasciare certificati di battesimo a centinaia di ebrei nati a Genova, a Roma e in altre parti d'Italia. Oltre duemila ebrei in Ungheria ricevettero documenti prodotti in Vaticano, che li identificavano come cattolici, e una rete salvò dei cattolici tedeschi portandoli a Roma. Il Papa nominò un sacerdote, che aveva a disposizione vasti fondi per acqui-

stare cibo, abiti e medicinali. Oltre quattro mila ebrei furono nascosti nei conventi e nei monasteri italiani.

Durante e subito dopo la guerra, il Papa era considerato un salvatore degli ebrei. Diversi leader della comunità ebraica - come per esempio il rabbino capo di Gerusalemme nel 1944 - affermarono che il popolo d'Israele non avrebbe mai dimenticato ciò che lui e i suoi delegati «stanno facendo per i nostri fratelli e le nostre sorelle sfortunati in questa tragica ora». I giornali ebrei in



Papa Pio XII

Gran Bretagna e negli Stati Uniti fecero eco a questo elogio e Hitler lo marchio come «amico degli ebrei».

«Questa immagine, però, si guastò negli anni Sessanta dello scorso secolo, grazie all'antagonismo sovietico nei confronti del Vaticano e all'opera teatrale tedesca *Il vicario*, che denigrava il Papa, accusandolo di silenzio e d'inattività riguardo agli ebrei. Questa tendenza s'intensificò ulteriormente con la pubblicazione di *Il Papa di Hitler* di John Cornwell.

Tuttavia, come segretario di Stato vaticano, prima della guerra il futuro Papa diede il proprio contributo all'enciclica accusatoria *Mit brennender Sorge*, del 1937, e come Pio XII, pronunciò molti discorsi di condanna, all'epoca largamente interpretati - anche da leader e giornali ebrei - come chiare condanne della politica razziale di Hitler. A causa del linguaggio tradizionalmente diplomatico del Vaticano, l'accusa secondo cui Pio XII non si sarebbe pronunciato si è però insipida.

Il professor Ronald J. Rychlak, autore di *Hitler, the War and the Pope*, ha scritto: «Gordon Thomas ha trovato fonti primarie (...) Ha rintracciato familiari, documentazioni originali, e ha ricostruito quella che era la percezione universale prima degli anni Sessanta. Mostra ciò che all'epoca tutti - vittime, soccorritori e cattivi - sapevano: Pio XII era un gran sostenitore delle vittime dell'olocausto».

Alla domanda sul perché la Chiesa ha reso il materiale accessibile solo ora, o, laddove le storie erano note, non ha dato loro più ampia diffusione, Thomas ha risposto: «La Chiesa pensa nei secoli. Se un dibattito si

protrae per cinquant'anni, che cosa cambia?».

William Doyno, storico del Vaticano, ha definito la ricerca di Thomas «unica e innovativa». Ha parlato dei nuovi spunti offerti dal libro, per esempio riguardo al sacerdote irlandese Hugh O'Flaherty: «Tutti lo hanno

Nuovi contributi alla verità storica

Si svolgerà mercoledì 6 marzo a Roma a Santa Maria in Vallicella, il convegno, presieduto dal cardinale José Saraiva Martins, prefetto emerito della Congregazione delle Cause dei Santi. «Nuovi contributi alla verità storica sul Pontificato di Pio XII».

Interverranno Emilio Artiglieri, presidente del Comitato Papa Pacelli, i gesuiti Toni Witwer e Marc Lindeijer, rispettivamente postulatore generale della Compagnia di Gesù e il suo assistente, Pier Luigi Guiducci e Alexandra von Teuffenbach. Concluderà Nicola Bux. Nell'occasione saranno presentati i libri *Pio XII e il concilio di Nicola Bux*, Peter Gumpel e Alexandra von Teuffenbach (Siena, Cantagalli, 2013, pagine 208, euro 13,50), e *Il Terzo Reich contro Pio XII* di Pier Luigi Guiducci (Chiusello Balsamo, San Paolo, 2013, pagina 376, euro 18).

sempre elogiato perché ha aiutato gli ebrei ed è sfuggito alla cattura. Gli hanno dedicato un film, *Scarlatto e nero*, con Gregory Peck. Ma dicono sempre che agiva di propria autorità e che Papa Pio o non era interessato o non gli dava nulla. Gordon ha parlato a lungo con la famiglia di O'Flaherty, che gli ha consegnato la corrispondenza privata e ha raccontato che O'Flaherty aveva detto che tutto era stato fatto con la cooperazione di Pio XII».

Il libro narra anche la storia di Vittorio Sacerdoti, un giovane medico ebreo che ha potuto lavorare in un ospedale del Vaticano, inventando una falsa malattia mortale che scorgiava i tedeschi dall'entrarvi. A dozzine di falsi pazienti venne insegnato a tossire in modo convincente. Thomas ha intervistato la cugina di Sacerdoti, che ha ricordato come da bambina era stata tra i suoi pazienti e che «sentiva che non c'era nulla che non andava in lei, ma doveva tossire regolarmente in corsia». Anche il Vaticano è entusiasta di *The Pope's Jews*, al punto da sostenere un film documentario progettato da un produttore britannico, che ne ha acquistato i diritti.

Allen Jewhurst, che ha prodotto documentari per «Panorama» dell'emittente televisiva Bbc, ha affermato che, con oltre un miliardo di cattolici nel mondo, l'interesse per questa storia è grande. Dopo avere incontrato che cardinali in Vaticano, lui e Thomas sperano ora di ottenere l'accesso esclusivo agli archivi. «Speriamo che questo possa essere un film definitivo», ha detto Jewhurst. Thomas, che è anche autore del libro *Voyage of the Damned*, sui rifugiati ebrei, ha poi ricordato: «In Vaticano hanno detto "che bello, finalmente viene fuori la verità"».

Il Patriarcato di Mosca ribadisce l'importanza del principio del consenso di tutte le Chiese

Unanimità parola chiave del concilio panortodosso

MOSCA, 11. Ogni decisione, sia durante la preparazione del concilio panortodosso sia durante il concilio stesso, deve essere presa unicamente sulla base di un'espressione unanime della volontà di tutte le Chiese locali e non semplicemente a maggioranza dei voti. A ribadirlo è il Concilio dei vescovi della Chiesa ortodossa russa in una delle risoluzioni approvate nei giorni scorsi, al termine della riunione svoltasi nella cattedrale di Cristo Salvatore a Mosca. Non si può non tenere conto - viene sottolineato - dell'opinione del clero e dei fedeli sulla prospettiva della convocazione del concilio panortodosso. Da qui l'importanza di un previo accordo fra le Chiese ortodosse locali sull'adozione del regolamento, sull'ordine del giorno e sul protocollo degli uffici liturgici, così come sulle bozze dei principali documenti conciliari.

«La preparazione del futuro, santo e grande concilio della Chiesa ortodossa deve essere contraddistinto - si legge nel sito del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne (Decr) del Patriarcato di Mosca - da un'attenzione particolare alla salvaguardia della purezza della dottrina ortodossa e da un'ampia discussione dei decreti in preparazione».

È inoltre necessario che «il presidium del concilio panortodosso sia composto dai primati di tutte le Chiese ortodosse locali» e che «l'episcopato delle Chiese locali sia rappresentato al massimo grado durante il concilio».

La preparazione del grande concilio panortodosso va avanti da decenni fra non poche difficoltà. L'ultimo incontro della commissione incaricata risale al febbraio 2011 presso il Centro ortodosso del Patriarcato ecumenico a Chambésy, in Svizzera, sotto la presidenza del metropolita di Pergamo, Giovanni (Zizioulas). Come evidenzia il comunicato finale, non venne trovata un'intesa unanime né sulla questione dell'autocefalia e del modo di proclamarla né sulla questione dell'iscrizione di una Chiesa nei dicitici di tutte le Chiese ortodosse autocefale. Entrambi i temi verranno affrontati di nuovo alla prossima riunione.

Sull'evento si è più volte espresso il metropolita Hilarión, presidente del Decr. Un anno fa, davanti all'Assemblea dei vescovi ortodossi di Francia, ribadì l'importanza del principio del consenso nel raggiungimento di qualsiasi decisione legata al concilio. Solo in questo modo infatti «la voce di ogni Chiesa, anche

quella della meno numerosa, verrà intesa e sarà tenuto conto della sua posizione. Ciò è particolarmente importante per la ricezione ulteriore delle scelte del pleroma della Chiesa. Dobbiamo fare di tutto per evitare nuove divisioni», sottolineò Hilarión, ricordando inoltre come la preparazione del concilio panortodosso sia strettamente legata alla questione dell'organizzazione della diaspora ortodossa.

Al Concilio dei vescovi della Chiesa ortodossa russa - al quale hanno preso parte prelati in rappresentanza di 147 diocesi dei Paesi dell'ex Unione Sovietica e di diverse altre nazioni - si è parlato anche dell'aggravarsi della situazione dei cristiani nel Vicino Oriente e nel nord Africa, sottoposti a pressioni a causa della loro appartenenza religiosa, a seguito della destabilizzazione della situazione politica nella regione. «La scomparsa del cristianesimo in territori dove è presente da duemila anni e dove si sono prodotti i principali avvenimenti della storia santa - si legge in una delle risoluzioni - sarebbe una tragedia spirituale e storica».

Sono stati poi adottati una serie di documenti, proposti dalla commissione interconferenziale: un regolamento sull'elezione del Patriarca di Mosca e di tutta la Russia (che resta invariata) e un altro sulla composizione del Concilio locale della Chiesa ortodossa russa; inoltre la posizione della Chiesa circa lo sviluppo della tecnologia e del trattamento dei dati personali, in merito alla riforma del diritto di famiglia e alle questioni di giustizia minorile, e sui temi dell'ecologia. Uno dei documenti più importanti adottati riguarda il sostentamento materiale e sociale del clero, dei dipendenti delle organizzazioni religiose della Chiesa ortodossa russa e dei membri delle loro famiglie. È stata altresì approvata la canonizzazione del monaco Dalmata di Isetsk.

Come riferisce il sito Orthodoxie.com, l'Assemblea ha adottato infine un documento che, secondo gli statuti rivisti del Patriarcato di Mosca, ingloba ufficialmente la Cina e il Giappone nel territorio canonico della Chiesa ortodossa russa, assieme a Russia, Ucraina, Bielorussia, Moldova, Azerbaigian, Paesi balcanici e Stati dell'Asia centrale.



Appello al dialogo durante la visita in Siria del cardinale Béchara Boutros Raï, Patriarca di Antiochia dei Maroniti

La vita umana non ha prezzo

A Damasco il rito di intronizzazione di Giovanni X capo della Chiesa greco-ortodossa d'Antiochia

DAMASCO, 11. Un appello al dialogo per porre fine alla guerra che sta dilaniando la Siria è stato lanciato ieri, domenica 10, dal nuovo Patriarca greco ortodosso d'Antiochia e di tutto l'Oriente, Youhanna Yazigi, durante la cerimonia della sua intronizzazione. Al rito, svoltosi nella chiesa della Santa Croce, tra eccezionali misure di sicurezza - tiratori scelti sui tetti, aree vietate al parcheggio e controlli con varchi elettronici - hanno preso parte rappresentanti di altre sette Chiese greco ortodosse, assieme al Patriarca di Antiochia dei Greco-Melkiti, Gregorio III Laham, e il cardinale Béchara Boutros Raï, Patriarca di Antiochia dei Maroniti. «Siamo convinti che la Siria, Governo e popolo, troverà la strada del dialogo e una soluzione politica pacifica capace di sgombrare le nuvole della violenza in modo che il Paese riacquisti stabilità, pace e tranquillità», ha detto il Patriarca siriano, che assunto il nome di Giovanni X. «Dio non accetta che si interrompa la via che condividiamo con i non cristiani per motivi politici e perché, da noi come da loro, ci sono persone che aderiscono a tendenze fondamentaliste che nulla hanno a che fare con la religione».

Giovanni X Yazigi è il centocinquantesimo Patriarca greco ortodosso di Antiochia e di tutto l'Oriente. Eletto il 17 dicembre 2012 all'età di 57 anni, nel monastero di Balamand vicino Tripoli, in Libano, il patriarca è succeduto a Ignazio IV Hazim, morto all'età di 92 anni, il 5 dicembre dello scorso anno. L'attenzione di molti osservatori internazionali è stata tuttavia rivolta alla presenza in Siria, da più parti ritenuta, «storica» del Patriarcato di Callinico dei Maroniti, ha ribadito che la

vita che un Patriarca dei maroniti si reca in Siria. Inoltre, questa vicenda, che ha un rilevante carattere ecumenico, avviene in un momento di guerra interna lacerante per l'intero Medio Oriente (secondo i dati dell'Onu il conflitto in due anni ha fatto più di 60.000 morti) e quindi evidenzia, come è stato fatto notare, anche un grande coraggio da parte del porporato. Nel 1943, l'ultimo alto prelato maronita a mettere piede in Siria fu monsignor Antoun Boutros Arida, arciparca di Tripoli e Patriarca della Chiesa maronita.

Il Patriarca Raï, prima di arrivare nella capitale siriana, attraversando il valico di Massa, ha fatto una visita altrettanto significativa alla città di Tripoli nel nord del Libano dove da mesi molte tensioni del conflitto siriano si riflettono con sporadici momenti di violenza e di scontri luttuosi. Subito dopo il suo arrivo, il cardinale ha dichiarato di essere «felice di poter essere in Siria, di voler pregare per la fine della guerra in corso nel Paese. Prego per il Paese, per la fine della violenza e per il ritorno dei profughi, sfollati e rifugiati». Prego per la fine di ogni violenza». Secondo il quotidiano libanese «An Nahar», la visita del Patriarca maronita sarebbe un segno di «solidarietà fra le Chiese cristiane alla luce del conflitto in Siria», dove la comunità cristiana, che conta poco più del cinque per cento della popolazione, non nasconde i suoi timori per un futuro incerto. Lo stesso Patriarca, che prima di partire ha parlato della sua visita con il presidente libanese Michel Sleiman, ha affermato che all'origine della sua missione vi sono solo ragioni «spirituali». Anche monsignor Samir Mazloum, vescovo titolare di Callinico dei Maroniti, ha ribadito che la

contro la guerra e per il dialogo». Nel suo discorso il porporato maronita ha poi rimarcato che «la vita umana è un valore che non ha prezzo e tutto ciò che va sotto il nome di riforme, diritti umani e democrazia non valgono il sangue di un solo uomo innocente».



Incontro tra il Patriarca Raï e il Patriarca Giovanni X

In un libro il ricordo del Patriarca di Costantinopoli

Dialoghi con Atenagora

Esce in questi giorni, a cura di Andrea Riccardi, Umanesimo spirituale. Dialoghi tra Oriente e Occidente (Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2013, pagine 666, euro 33). Nel volume - traduzione di Dialogues avec le Patriarche Athénagoras, pubblicato da Fayard in Francia nel 1969 - viene riproposta la figura del Patriarca ortodosso, appassionato protagonista dell'ecumenismo, scomparso nel 1972, attraverso la descrizione che ne fece uno dei più eminenti studiosi contemporanei dell'ortodossia, morto nel 2009. Pubblichiamo, a firma di quest'ultimo, la presentazione all'edizione francese.

di OLIVIER CLÉMENT

Questo libro è il racconto di un incontro. Con un uomo e con una spiritualità - il termine è impegnativo, ma è l'unico adatto. Da quando la figura imponente di Atenagora è apparsa sui nostri schermi televisivi e sulle pagine delle riviste, i cristiani d'Occidente e le masse hanno sentito, al di là delle rotture e delle sclerosi della storia, di conservare vincolati i profondi di unità con l'Oriente ortodosso, vincoli che il Patriarca ha tradotto in gesti e simboli di pacificazione. In una civiltà che corre all'indietro verso la morte, inseguendo l'eterna giovinezza, il volto-icona di Atenagora testimonia di una vecchiaia intrisa di saggezza, in grado di svelare la parola d'ordine capace di fare della morte una metamorfosi. Egli è archetipo del «vecchio saggio» - avrebbe detto Jung - che mostra come il compimento dell'esistenza si realizza nel suo superamento, e che in fondo a tutto non vi è il nulla ma l'amore.

Quanto a me, sono qualcuno che, dopo essere cresciuto in un contesto di ateismo, ormai da diversi anni ho intrapreso il pellegrinaggio verso l'Oriente interiore, e ricevo con consapevolezza il battesimo nella Chiesa ortodossa, che costituisce un'iniziazione decisiva. Da allora ho seguito i passi del Patriarca, notando la fecondità. Nella notte dell'anima che caratterizza l'Occidente di oggi e che è forse, per citare san Giovanni della Croce, una notte mistica, ho visto poi una parte del cristianesimo occidentale - quella meno bruciante di contestazione, ma la più orante - ritrovare le sue «radici orientali». Come è accaduto pure ad



alcuni rivoluzionari, resisi conto che la sola vera alienazione è quella che priva l'uomo dell'infinito. Per questo, quando mi è stato proposto di scrivere questo libro, ho accettato volentieri, al servizio dell'unità.

Nell'estate del 1968 ho trascorso lunghe settimane a fianco del Patriarca, prima a Istanbul, quindi nelle isole dei Principi, nella facoltà di teologia di Halki, dove egli si è recato per un periodo di riposo.

All'inizio Atenagora temeva di trovare in me uno di quegli intellettuali che seppelliscono la concretezza della vita sotto il sapere librario (e alcuni così facendo sono giunti a seppellire Dio stesso) o uno di quei teologi che egli non ama, perché fanno del Vivente un concetto e un'arma di polemica. Allora ho taciuto, ho atteso, mi sono addentrato in quei ritmi fatti di silenzio, di rispetto, di apertura, tanto importanti in Oriente. E l'incontro si è realizzato. Il Patriarca ha compreso come fossi più attento all'uomo che al personaggio e al ruolo che talvolta deve necessariamente giocare; ha avvertito il mio amore per il suo popolo, e il mio amore per Bisanzio. Si è così creata una convergenza ancora più profonda: entrambi, attraverso cammini diversi, siamo giunti a scorgere, al di là dei limiti delle Chiese, alla luce del Vangelo, un nuovo volto dello Sconosciuto, del Vivente, volto che traspare da una storia divenuta planetaria, da un cosmo smisuratamente esteso. Atenagora, che ama giocare con le parole, mi ha detto un giorno che io sono un teologo... elemente, e che la clemenza costituisce, d'altronde, uno dei più bei nomi di Dio. Quel giorno, egli mi ha adottato. «Qui lei è un monaco, e mi deve obbedienza», mi disse. E io obbedendo ho ritrovato un padre. Quando egli lo desiderava, mi sedeva accanto a lui come un discepolo ai piedi del proprio maestro. «Così è l'anziano che si confessa al giovane», mi ha detto un giorno.

Questi dialoghi non sono immaginari. Certo, non si tratta di interviste, giacché non mi sarei mai permesso di prendere appunti mentre il Patriarca parlava. Ma il cuore ha buona memoria. Nel redigere tutto ciò che in questo libro appare propriamente sotto forma di dialogo, ho proceduto come gli storici dell'antichità, che partivano dallo spirito, dalle intenzioni profonde, per ricomporre il loro discorso. Ho avvicinato e coordinato i propositi, talvolta utilizzando messaggi recenti del Patriarca che mi hanno permesso di sviluppare le sue allocuzioni. Ma ho inteso anche rendere il voltaggiare del pensiero e della parola. Il mio modo di procedere non è stato quello del fotografo ma quello del pittore, che vuol far indovinare, nei tratti e nelle espressioni di un volto, il segreto di tutta un'esistenza. La sola cosa che mi ha forse disturbato mentre scrivevo, era la stessa forma dialogica. La parola, nella quale si esprime il meglio dell'Occidente, implica l'uguaglianza dei partner. L'Oriente, pur continuando a praticare una calorosa semplicità nei rapporti umani alla quale non siamo più abituati, ha conservato il senso del rispetto. Per ben ascoltare un uomo che è al tempo stesso un grande anziano, un patriarca, un te-

stimonio di saggezza, le dimensioni del rispetto si impongono, in senso verticale più che orizzontale. Ho ascoltato ben più di quanto non abbia parlato. Ho domandato più di quanto non abbia affermato. Vorrei che nella mia partecipazione ai dialoghi si cogliesse il desiderio di fare eco alle parole del Patriarca, talvolta in maniera esplicita, altre volte rimanendo in silenzio.

Per rendere intelligibili l'uomo e le sue parole è stato necessario collocarli nel giusto universo spirituale. Del resto, il ruolo di traduttore mi è familiare, non con riguardo alle lingue ma allo spirito. È così che questo libro si è articolato. Vi si trovano anzitutto, dopo una breve presentazione della Chiesa ortodossa - presentazione continuamente ripresa e sviluppata in altri capitoli - le grandi tappe di una vita. Ad Halki, una sera, in giardino, ho sentito il Patriarca parlare con sua sorella della loro infanzia. Il che mi ha portato a rievocare molti episodi della sua storia. Storia con radici profonde nella terra: Paesi e vicende che l'Occidente conosce poco e male e che sono diventati lo sfondo del dipinto. Che talvolta è in stile impressionista e altre volte più ricco di particolari, come era uso presso i «primitivi». Poi vengono i dialoghi veri e propri. Si coglierà in essi - spero - fino a che punto lo Spirito che fa la Tradizione vivente della Chiesa possa divenire *pancènes*, «ringiovanente», come scriveva nel II secolo un orientale, discepolo di san Giovanni e primo vescovo di Lione. Una terza parte analizza l'opera del Patriarca per il rinnovamento dei rapporti ecumenici, fino ad allora limitati al dialogo tra cattolici e protestanti.

Un'ultima parte riguarda il suo lavoro per unire le Chiese ortodosse, in vista di una nuova coscienza dell'ortodossia posta al servizio dell'unità cristiana. Questo libro è un'espressione di gratitudine. Verso il Patriarca Atenagora, che mi ha aiutato, per riprendere un concetto a lui caro, a disarmarmi, a spogliarmi delle contrapposizioni e delle paure segrete - e che mi ha mostrato nella storia dei nostri tempi i percorsi di una creazione profetica in atto. Verso la Chiesa ortodossa, mia patria spirituale, chiamata a diventare oggi, al di là dei suoi limiti storici, l'umile testimone della Chiesa indivisa: luogo in cui il mistero e la libertà non sono in opposizione ma si rispondono. Verso coloro che hanno pensato a me per questo libro e per questo servizio: monsignor Meletios, rappresentante del Patriarcato ecumenico in Europa occidentale e metropolita delle Gallie, e Charles Oregno e Jean Chevalier delle edizioni Fayard. Infine, verso Bisanzio, questa Bisanzio che oggi non è altro che luce, e di cui il Patriarca Atenagora I è forse, per la condivisione e l'unità, l'ultima incarnazione.



L'Angelus di Benedetto XVI in piazza San Pietro

Nessuna paura se Dio chiama

Augurio ai popoli dell'Estremo Oriente che festeggiano il capodanno lunare

«La debolezza umana non deve far paura se Dio chiama». Lo ha detto il Papa all'Angelus di domenica 10 febbraio, in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle!

Nella liturgia odierna, il Vangelo secondo Luca presenta il racconto della chiamata dei primi discepoli, con una versione originale rispetto agli altri due Sinottici, Matteo e Marco (cfr. Mt 4, 18-22; Mc 1, 16-20). La chiamata, infatti, è preceduta dall'insegnamento di Gesù alla folla e da una pesca miracolosa, compiuta per volontà del Signore (Lc 5, 1-6). Mentre infatti la folla si accalca sulla riva del lago di Gennésar per ascoltare Gesù, Egli vede Simone sfiduciato per non aver pescato nulla tutta la notte. Dapprima gli chiede di poter salire sulla sua barca per predicare alla gente stando a poca distanza dalla riva; poi, finita la predicazione, gli comanda di uscire al largo con i suoi compagni e di gettare le reti (cfr. v. 5). Simone obbedisce, ed essi pescano una quantità incredibile di pesci. In questo modo, l'evangelista fa vedere come i primi discepoli seguirono Gesù fidandosi di Lui, fondandosi sulla sua Parola, accompagnandosi anche da segni prodigiosi. Osserviamo che, prima di questo segno, Simone si rivolge a Gesù chiamandolo «Maestro» (v. 5), mentre dopo lo chiama «Signore» (v. 7). È la pedagogia della chiamata di Dio, che non guarda tanto alle qualità degli eletti, ma alla loro fede, come quella di Simone che dice: «Sulla tua parola getterò le reti» (v. 5).

L'immagine della pesca rimanda alla missione della Chiesa. Commenta il riguardo sant'Agostino: «Due volte i discepoli si misero a pescare dietro comando del Signore: una volta prima della passione e un'altra dopo la risurrezione. Nelle due pe-

sche è raffigurata l'intera Chiesa: la Chiesa come è adesso e come sarà dopo la risurrezione dei morti. Adesso accoglie una moltitudine impossibile a enumerarsi, comprende i buoni e i cattivi; dopo la risurrezione comprenderà solo i buoni» (Dissermo 248,1). L'esperienza di Pietro, certamente singolare, è anche rappresentativa della chiamata di ogni apostolo del Vangelo, che non deve mai scoraggiarsi nell'annunciare Cristo a tutti gli uomini, fino ai confini del mondo. Tuttavia, il testo odierno fa riflettere sulla vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata. Essa è opera di Dio. L'uomo non è autore della propria vocazione, ma dà risposta alla proposta divina; e la debolezza umana non deve far paura se Dio chiama. Bisogna avere fiducia nella sua forza che agisce proprio nella nostra povertà; bisogna confidare sempre più nella potenza della sua misericordia, che trasforma e rinnova.

Cari fratelli e sorelle, questa Parola di Dio ravviva anche in noi e nelle nostre comunità cristiane il coraggio, la fiducia e lo slancio nell'annuncio e testimoniarne il Vangelo. Gli insuccessi e le difficoltà non inducano allo scoraggiamento; a noi spetta gettare le reti con fede. Il Signore fa il resto. Confidiamo anche nell'intercessione della Vergine Maria, Regina degli Apostoli. Alla chiamata del Signore, Ella, ben consapevole della sua piccolezza, rispose con totale affidamento: «Eccomi». Col suo maternum aiuto, rinnoviamo la nostra disponibilità a seguire Gesù, Maestro e Signore.

Prima di salutare i diversi gruppi linguistici presenti al Pontefice ha rivolto un augurio ai popoli dell'Estremo Oriente che festeggiano il capodanno lunare e ha ricordato la

Giornata mondiale del malato.

Cari fratelli e sorelle

Oggi, vari Popoli dell'Estremo Oriente festeggiano il capodanno lunare. Pace, armonia e ringraziamento al Cielo sono i valori universali che si celebrano in questa lieta circostanza e sono desiderati da tutti per costruire la propria famiglia, la società e la nazione. Auguro che si possano compiere per quei Popoli le aspirazioni di una vita felice e prospera. Invoio un saluto speciale ai cattolici di quei Paesi, affinché in quest'Anno della fede si lascino guidare dalla saggezza di Cristo.

Domani, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, ricorrerà la Giornata Mondiale del Malato. La celebrazione solenne avrà luogo nel Santuario mariano di Alttötting, in Baviera. Con la preghiera e con l'affetto sono vicino a tutti i malati e mi unisco spiritualmente a quanti si raduneranno in quel Santuario, a me particolarmente caro.

Chers pèlerins francophones, la Journée mondiale du malade célèbre demain nous invite à être attentifs aux personnes qui souffrent. Par l'affection et l'aide que nous leur apportons, elles peuvent retrouver l'espérance et la confiance en Dieu qui les aime. Jésus nous a demandé de visiter les malades (cf. Mt 25,36). Profitions de l'Année de la foi pour approfondir le sens véritable de ce geste qui ne sépare pas la foi de la charité! Que la Vierge Marie, Notre Dame de Lourdes, nous accompagne durant le Carême qui va commencer. Bon dimanche à tous!

I am pleased to greet all the visitors present at today's Angelus, especially the young people of Saint Patrick's Evangelisation School, London. In today's Gospel, the crowds press round Jesus, «listening to the word of God». May we too listen attentively to Jesus' words, as he calls us, like Simon Peter, to go out fearlessly and draw others to Christ. God bless you and your loved ones!

Ganz herzlich grüße ich alle Brüder und Schwestern deutscher Sprache, und mein besonderer Gruß geht von hier aus auch zu allen Kranken und zu jenen, die sich morgen zum Welkrankenstag in Alttötting im Gebet versammeln. Den Welkrankenstag begeht die Kirche jedes Jahr am 11. Februar, dem Gedenktag Unserer Lieben Frau zu Lourdes. In Lourdes zeigte sich die Muttergottes dem armen Mädchen Bernadette Soubirous und wies auf eine Quelle hin, an der viele Kranke geheilt wurden. Maria will den Armen, Kranken und Bedürftigen aller Zeiten nahe sein und mit ihnen den Weg zu Christus, der Quelle des Lebens, gehen. Euch und eure Lieben, besonders die Kranken, empfehle ich der Fürsprache Mariens, Heil der Kranken und der Mutter allen Trostes. Gott segne euch alle!

Saludo cordialmente a los fieles de lengua española, en particular a los grupos venidos de la Archidiócesis de Oviedo, así como a los que se unen a través de los medios de comunicación social. Hoy san Pablo nos muestra el núcleo de la predicación del Evangelio en el que estamos fundados: «Cristo murió por nuestros pecados, fue sepultado y resucitó al tercer día, según las Escrituras». Esta es la fe a la que nos he-



mos adherido y estamos llamados a transmitir. Pidamos a la Santísima Virgen María que nos ayude a ser testigos de este mensaje de salvación y podamos ver, en nuestro trabajo diario por la edificación del Reino de los cielos, la gracia de Dios que actúa en nosotros. Feliz Domingo.

Lepo pozdravljam vernike iz Mute, Trbojn in drugih krajev Slovenije! V letu vere ste pomolvi v mesto, kjer sta svoje zvestobo Kristusu s levjo izprizila apostola Peter in Pavel. Po njuni priporočaji naj bo trdna tudi vaša vera, da vas, kakor pravi sv. Pavel, ne bodo zanašali vetrovi krivih naukov in da boste dejavni v ljubezni do bližnjega. Naj bo z vami moj blagoslov!

[Rivolgo un cordiale saluto ai fedeli della Muta, Trbojné ed altri luoghi della Slovenia! Nell'Anno della Fede siete venuti in pellegrinaggio nella città in cui i Ss. Apostoli Pietro e Paolo hanno testimoniato con il sangue la loro fedeltà a Cristo. Per la loro intercessione sia salda anche la vostra fede affinché, come dice S. Paolo, non siate trasportati qua e là dalle false dottrine, e affinché portiate abbondanti frutti di carità verso il prossimo. Vi accompagni la mia Benedizione!]

Serdeczne pozdrowienie kieruję do Polaków. Jutro będziemy obchodzili XXI Światowy Dzień Chorego. Jednocząc się z pielgrzymkami zgromadzonymi w sanktuarium w Alttötting, Maryi Pannie Laskawej zawierzam wszystkich chorych na całym świecie oraz tych, którzy z miłością nosią im pomoc. Niech wyraża ulgę dla cierpiących, siła ducha dla samarytan, a dla wszystkich Boże błogosławieństwo.

[Un cordiale saluto rivolgo ai polacchi. Domani celebriamo la XXI Giornata Mondiale del Malato. Unendomi ai pellegrini radunati nel santuario di Alttötting, affido a Maria Vergine delle Grazie tutti i malati nel mondo e coloro che con amore gli portano aiuto. Ai sofferenti otenga il sollievo, ai samaritani la forza dello spirito e a tutti la benedizione di Dio.]

Infine, saluto con affetto i pellegrini di lingua italiana, in particolare i fedeli venuti da Solbiate Olona, Genova, Tortominara, Roseto degli Abruzzi e Torino di Sangro. Saluto i cristiani di Conselve, Cavemogno d'Adda, Robilante e Piana di Valdagno, con i genitori e i catechisti; i ragazzi di Mattarello e Brescia; i ministranti di Caravaggio; i giovani di Como, Lipomo e Altavilla. Vorrei anche esprimere apprezzamento per l'iniziativa chiamata "Banco Farmaceutico", che ieri ha effettuato la raccolta di farmaci in Italia, Spagna e Portogallo. A tutti auguro una buona domenica, una buona settimana. Buona domenica. Grazie!

Nomina episcopale negli Stati Uniti

La nomina di oggi riguarda la Chiesa negli Stati Uniti d'America.

Robert J. Coyle, ausiliare dell'ordinariato militare

Nato il 23 settembre 1964 a Brooklyn, New York, ha compiuto gli studi teologici presso il seminario Immaculate Conception a Huntington, New York. Il 25 maggio 1991 è stato ordinato sacerdote per la diocesi di Rockville Center. Nel 1997 ha seguito un corso per gli ufficiali nella Marina presso il Naval education and training center a Newport in Rhode Island. Ha svolto diversi uffici pastorali: dal 1999 è stato vicario parrocchiale fino al suo ingresso - come cappellano militare - nell'ordinario, dove ha prestato servizio per dieci anni. In seguito è stato nominato parroco della Corpus Christi parish e ha continuato come cappellano riservista. Come cappellano ha ottenuto il rango di commander.

La celebrazione della Giornata mondiale del malato presieduta ad Alttötting dall'arcivescovo Zimowski inviato del Papa

Nel cuore mariano della Baviera

dal nostro inviato in Baviera MARIO PONZI

Una reliquia con il sangue di Giovanni Paolo II è deposita nel santuario di Alttötting ricorderà d'ora in avanti la celebrazione solenne della ventesima Giornata mondiale del malato, avvenuta questa mattina, lunedì 11 febbraio, ai piedi della venerata immagine della Madonna delle Grazie, cuore pulsante della fede bavarese. È il dono che l'arcivescovo Zygmunt Zimowski, presidente del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, inviato speciale del Papa per l'occasione, ha voluto lasciare al santuario «quale simbolo - ha detto - di quella devozione mariana che unisce la memoria di Papa Wojtyła al magistero di Benedetto XVI, il quale in questa cappella ha maturato e alimentato la piena consapevolezza della sua vocazione al servizio della Chiesa di Cristo».

A Nazaret il prossimo incontro internazionale

Il prossimo appuntamento internazionale per la Giornata del malato si svolgerà nel 2014 a Nazaret e sarà incentrato sul tema «Affidarsi a Gesù come Maria - Fate quello che vi dirà!» (Gv 2, 5). L'annuncio è stato dato durante la celebrazione ad Alttötting. Con la scelta dell'esperienza della Vergine a Cana - è stato spiegato - viene recuperato il senso della preghiera quale affidamento alla volontà del Padre, che ha nella vita di Maria il modello umano del «sì» al disegno di Dio, e il cui fondamento è l'obbedienza del Figlio fino alla croce. Sono stati anche resi noti i temi indicati dal Papa per le prossime due giornate mondiali: «Fede e carità - ... anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1 Gv 3, 16) per la ventesima, in programma nel 2014; «Sapientia cordis - «Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo»» (Gv 20, 15) per la venticesima, nel 2015.

La consegna del significativo dono è avvenuta al termine della messa, e ha preceduto il simbolico passaggio di consegna tra la Chiesa che in Baviera e quella in Terra Santa, dove, a Nazaret, si celebrerà in forma solenne la Giornata mondiale del malato dell'11 febbraio 2016. A raccogliere il testimone ideale il vescovo Giacinto-Boulos Marcuzo, ausiliare di Gerusalemme e Latino, in rappresentanza del patriarca Fouad Twal.

Questa significativo intreccio tra passato, presente e futuro, nella suggestiva cornice della cappella della Madonna Nera - così è anche nota la statua in legno di figlio venuto nel santuario di Alttötting, annerita forse più dal fumo delle migliaia di candele consumate ai suoi piedi che dal tempo - ha rappresentato forse la sintesi più efficace di una celebrazione vissuta in diversi momenti.

La scelta dello splendido santuario mariano bavarese per questa ventesima edizione della giornata rientra nella logica itinerante voluta sin dagli esordi - a Lourdes, in Francia, nel 1903 - per questa celebrazione. Quest'anno era il turno dell'Europa ed è sembrato logico «puntare su un luogo non solo tanto caro al Papa - ha spiegato l'arcivescovo Zimowski - ma anche estremamente rappresentativo per la devozione mariana dell'intero continente europeo».

Effettivamente *herz Bayerns* («il cuore della Baviera») - come è stato ribattezzato il santuario di Alttötting - costituisce un forte richiamo non solo per i fedeli tedeschi ma anche per pellegrini del centro-nord d'Europa. Annuale, è circa un milione e mezzo di fedeli si accostano con devozione alla immagine miracolosa della Madonna qui custodita. Si tratta di una statua in legno scolpita probabilmente intorno al 1300 da un artista dell'Alto Reno, rimasto sconosciuto. Raffigura la Madonna col Bambino.

Nell'affascinante penombra della cappella che ospita l'immagine, Joseph Ratzinger si è inginocchiato chissà quante volte, da quando era bambino. L'ultima volta lo ha fatto da Papa. Era l'11 settembre 2006. Le annotazioni sulla sua vita sono ormai ben conosciute. Dunque nulla di nuovo si potrebbe oggi aggiungere se non il fatto che nel cuore e nel pensiero di quanti continuano a genuflettersi davanti a questa immagine «è come se lui fosse sempre presente accanto a chi prega» ci ha



Un gruppo di malati ad Alttötting (foto Guillermo Simón-Castelló)

detto monsignor Ludwig Limbrunner, il rettore. In tanti cerca di individuare tra gli oltre duemila esposti la rosa d'oro e l'anello episcopale che il Pontefice lasciò quell'11 settembre, quale omaggio alla Madonna. Tra i documenti più preziosi si conserva il libro sul quale, quando era cardinale, annote alcuni suoi pensieri. La data in calce è 28 agosto 2002. Si legge: «Nel santuario della Madre di Dio, ad Alttötting, ogni sperimentiamo la bontà della mamma e la forza invincibile della Madre della Chiesa. Preghiamo affinché sia conservata viva la fede nel nostro Paese. Un grazie cordiale a tutti quelli che si impegnano in questo santuario perché continui a rimanere luogo di grazia e di fede».

A questi stretti legami spirituali di Benedetto XVI - con il santuario della sua gioventù - si è riferito l'arcivescovo Zimowski in apertura dell'omelia pronunciata durante l'Eucaristia di questa mattina, celebrata nella più grande chiesa parrocchiale, prospiciente alla cappella della Madonna delle Grazie. Ha percorso le tracce di una presenza rimasta incisa nel profondo dell'anima di un popolo laborioso, quello bavarese, capace di creare uno sviluppo che va ben oltre la media nazionale tedesca, e di dar vita a un polo tecnologico che non ha faticato a raggiungere i gradini più alti della scala europea. Tuttavia è rimasto custode geloso delle sue profonde radici religiose. La Baviera rap-

presenta per questo una sorta di enclave in una terra che, nonostante sia radicata nel cristianesimo, è oggi attraversata da una forte corrente secolarista e nella quale la pratica religiosa diminuisce a ritmi preoccupanti.

Nella sua omelia il presule ha parlato dell'affetto che il Papa nutre per i suoi concittadini e della sua costante preghiera perché continuino a conservare la loro fede. Ha assicurato la sua vicinanza e la sua benedizione in questa giornata di riflessione sul dolore e sulla sofferenza. E poi ha riferito il suo invito per tutti loro: «Per porre in risalto il patetico significato spirituale e il contenuto teologico della solenne festa odierna in questo meraviglioso santuario - ha detto - il Santo Padre ci invita a fare una riflessione approfondita sulla figura emblematica del Buon samaritano». E oggi, ha aggiunto il presule, c'è tanto bisogno nel mondo di riscoprire questa parabola evangelica. Il riferimento era soprattutto a quanti hanno smesso di pensare che il diritto alla salute sia valido per tutti gli uomini. Un diritto che in tante parti del mondo è ancora oggi negato ai più poveri, così come lo è il diritto alla vita.

L'arcivescovo ha poi ricordato l'attenzione del Papa nel difendere sempre i più deboli, i sofferenti: attenzione espressa «sin dalla sua prima enciclica, *Spe salvi*, dalla quale è stato mutuato il tema di rifles-

sione «Va' e anche tu fa' lo stesso!». Un compito che «oggi egli ci affida ancora: cioè quello di prestare le nostre mani, i nostri piedi, le nostre orecchie, i nostri occhi e la nostra bocca a Gesù, affinché il Signore faccia di noi dei buoni samaritani e continui a operare attraverso le nostre persone, curando i malati e i sofferenti». Prima di concludere l'arcivescovo ha citato la lunga schiera di santi che hanno dato la loro vita per seguire questo mandato del Cristo: e tra questi «una grande santa donna della Baviera, Anna Schäffer di Mindelstetten, della quale Benedetto XVI ha parlato con sincera commozione indicandola come esempio di unione della propria sofferenza con la sofferenza di Gesù Cristo».

Momento toccante della celebrazione è stata l'amministrazione del sacramento dell'unzione degli infermi. Il cardinale Reinhard Marx, lo stesso arcivescovo Zimowski, il nunzio apostolico in Germania, arcivescovo Jean-Claude Perisset, e il vescovo di Passau, monsignor Wilhelm Schraml hanno lasciato l'altare - dove avevano celebrato insieme con numerosi altri vescovi incaricati della pastorale per la salute di diverse conferenze episcopali d'Europa e Paesi del mondo, e decine di sacerdoti - e sono scesi tra i numerosi malati per ungerli con il sacro crisma.

La settimana di celebrazioni ha vissuto ieri, domenica pomeriggio, un altro significativo momento. Nel convento dei carmelitani a Monaco si è svolto l'incontro con i vescovi incaricati della pastorale della salute nelle varie parti del mondo. Tra i tanti concetti espressi, significativo è stato quello del rappresentante della conferenza episcopale italiana, don Carmine Arice, nuovo direttore dell'ufficio della pastorale della salute. Ha sostanzialmente mostrato il limite del principio sostenuto da quanti identificano l'assistenza al malato con la necessità di assicurarli la «qualità della vita».

«Io credo invece - ha detto - che dovremo cominciare a pensare piuttosto ad aiutare il malato a vivere «una vita di qualità». Così forse lo aiuteremo a comprendere il senso profondo della sua sofferenza. «Una vita di qualità» inserisce la sofferenza nel mistero salvifico operato da Cristo. E può fare a meno delle logiche di mercato di un mondo tanto attento all'efficienzismo da dimenticare troppo spesso chi soffre».

Nelle parole del cardinale decano Angelo Sodano la gratitudine e la vicinanza spirituale della Chiesa

Quell'annuncio inatteso risuonato nella sala del Concistoro

Sconcerto, sorpresa, stupore, commo- zione alle parole di Benedetto XVI che ha comunicato la sua decisione di «rinunciare al ministero di Vescovo di Roma». Sentimenti disegna- ti sui volti dei cardinali, dei presuli e dei prelati che - riuniti per il Concistoro ordinario pubblico di lunedì mattina, 11 febbraio, nella Sala del Concistoro del Palazzo Apostolico - hanno ascoltato dalla viva voce del Papa l'inatteso annuncio.

Gli sguardi di tutti si sono incrociati, un lieve brusio si è alzato nella sala e la meraviglia si è trasformata in dispiacere. Ma dopo i primi momen- ti di smarrimento, si è fatto strada nei presenti - tra i quali erano anche i cerimonieri pontifici, i rap-

presentatori delle postulazioni, i cano- ni della Cappella Sistina, i sedieri pontifici e gli addetti tecnici - il ri- conoscimento unanime che il gesto compiuto dal Pontefice è un straordi- nario gesto di umiltà.

Una decisione che ha colto tutti di sorpresa. E che il Pontefice - ac- compagnato dagli arcivescovi Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontifi- ca, e Guido Pozzo, elemosiniere, da monsignori Leonardo Sapienza, reggente della Prefettura della Casa Pontificia, e Alfred Xuereb, della Segreteria particolare del Pontefice - ha voluto comunicare personal- mente quando, terminata la celebra- zione dell'Ora media e dopo l'annun- cio che il 12 maggio prossimo si

sarebbero tenute le tre canonizzazio- ni all'ordine del giorno del Conci- storo, ha letto il testo latino della *Declaratio* scritta di suo stesso pugno. Parlando con voce ferma e se- rena, mentre i presenti lo ascoltava- no in un silenzio quasi irreali, ha spiegato le ragioni della sua scelta, compiuta «con piena libertà» e «do- po aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio».

Da un momento di preghiera e di gioia l'atmosfera si è caricata di me- stizia. A farsene portavoce è stato il cardinale Angelo Sodano, decano del Collegio cardinalizio, che ha sub- ito preso la parola a nome di tutti i porporati. «Santità, amate un venera- to successore di Pietro, come un ful-

mine a ciel sereno - ha detto - ha risuonato in quest'aula il suo com- mosso messaggio. L'abbiamo ascol- tato con senso di smarrimento, quasi del tutto increduli. Nelle sue parole abbiamo notato il grande affetto che sempre ella ha portato per la santa Chiesa di Dio, per questa Chiesa che tanto ella ha amato».

Ora, ha aggiunto, «permetta a me di dirle a nome di questo cenacolo apostolico, il collegio cardinalizio, a nome di questi suoi cari collaborato- ri, permetta che le dica che le siamo più che mai vicini, come lo siamo stati in questi luminosi otto anni del suo pontificato». Il cardinale ha poi ricordato che il 19 aprile 2005, al ter- mine del Conclave, fu lui stesso a chiedere «con voce anche trepida» al nuovo Papa: «Accetti la tua ele- zione canonica a Sommo Pontefice?». Ed «ella - ha proseguito - non tardò, pur con trepidazione, a rispondere dicendo di accettare con- fidando nella grazia del Signore e nella materna intercessione di Ma- ria, Madre della Chiesa. Come Ma- ria, quel giorno ella ha detto il suo "sì" e ha iniziato il suo luminoso pontificato nel solco della continui- tà, di quella continuità di cui ella tanto ci ha parlato nella storia della Chiesa, nel solco della continuità coi suoi 265 predecessori sulla cattedra di Pietro, nel corso di duemila anni di storia, dall'apostolo Pietro, l'umi- le pescatore di Galilea, fino ai gran- di Papi del secolo scorso, da san Pio X al beato Giovanni Paolo II».

Il porporato ha assicurato a Bene- detto XVI che «prima del 28 feb- braio, come lei ha detto, giorno in cui desidera mettere la parola fine a questo suo servizio pontificale fatto con tanto amore, con tanta umiltà, prima del 28 febbraio, avremo modo di esprimerle meglio i nostri senti- menti. Così faranno tanti pastori e fedeli sparsi per il mondo, così fan- nanno tanti uomini di buona volon- tà, insieme alle autorità di tanti Pa- esi». Un riferimento poi ai prossimi impegni del Pontefice. «Ancora in questo mese avremo la gioia di sen- tire la sua voce di pastore, già mer- coledi nella giornata delle Ceneri, poi giovedì col clero di Roma, negli Angeli di queste domeniche, nelle udienze dei mercoledì. Ci saranno quindi tante occasioni ancora di sen- tire la sua voce paternale». La sua missione, ha concluso, «però conti- nuerà. Ella ha detto che ci sarà sem- pre vicino con la sua testimonianza e con la sua preghiera. Certo, le stelle nel cielo continuano sempre a brillare e così brillerà sempre in mezzo a noi la stella del suo pontifi- cato. Le siamo vicini, Padre Santo, e ci benedice».



La cerimonia ufficiale per le canonizzazioni

Nuovi santi il prossimo 12 maggio

Benedetto XVI ha tenuto nella mat- tina di lunedì 11 febbraio, nel palaz- zo Apostolico, il Concistoro ordina- rio pubblico per la canonizzazione dei beati: Antonio Primaldo e Compagni, martiri; Laura di Santa Caterina da Siena Montoya y Upe- gui, vergine, fondatrice della Con- gregazione delle suore missionarie della Beata Vergine Maria Immaco- lata e di Santa Caterina da Siena; Maria Guadalupe Garcia Zavala, fondatrice della Congregazione delle Serve di Santa Margherita Maria e dei Poveri.

Il Papa è giunto verso le undici nella sala del Concistoro, dove era- no riuniti gli cardinali, e ha preso posto alla Cattedra. All'inizio della celebrazione dell'«Ora Sesta» ha introdotto brevemente gli argomen- ti da trattarsi. È seguito il canto dei Salmi 118 e 7, concluso con la pro- clamazione della *Credo brevis* tratta dalla Lettera di San Giacomo (1, 19b-20,26). È toccata quindi al cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, la perorazione delle tre cause di canonizzazione. Il Pontefice ha chiesto ai cardinali - fra i quali An- gelo Sodano, decano del Collegio Cardinalizio, e Tarcisio Bertone, segretario di Stato - e ai presuli pre- senti - tra i quali gli arcivescovi An- gelo Becciu, sostituto della Se-

greteria di Stato, e Dominique Mamberti, segretario per i rapporti con gli Stati - il parere sulle tre ca- nonizzazioni proposte. Benedetto XVI, durante la *Prepension vortum de propositis Canonizationibus*, ha rivolt- o ai presenti la domanda di rito: «Cum autem de re maximi momen- ti agatur, antequam consilium cer- tum et definitivum capiat et sta- tuantur dies quibus iidem Beati in Sanctuorum alium adscribantur, si quis vestrum opportunum existi- met aliquid addere, fidenter manife- stare velit quid sentiat», al termine della quale ha deciso di scrivere all'albo dei santi i beati Primaldo e Compagni, e le beate Montoya y Upegui e Garcia Zavala. La data stabilita per la canonizzazione è il 12 maggio.

Quindi il Papa ha guidato la pre- ghiera per la Chiesa, invocando la presenza della Trinità nella vita del popolo di Dio. La triplice invocazione si è conclusa con il canto del *Pater noster*.

Il Pontefice ha infine impartito la benedizione apostolica ai presenti. Subito dopo, il Maestro delle ceri- monie liturgiche pontificie, monsi- gnor Guido Marini, ha invitato monsignor Leonardo Sapienza, pro- tonotario apostolico, a redigere lo strumento pubblico ad *perpetuam rei memoriam*.



Briefing nella Sala Stampa della Santa Sede

Una decisione libera e personale

«Una decisione assolutamente perso- nale. Nessuno glielo ha suggerito o lo ha spinto a questo. Una deciso- ne libera, verso Dio e la Chiesa, che merita rispetto». Così il diret- tore Federico Lombardi ha comen- tato stamane a caldo, nella Sala Stampa della Santa Sede, l'annun- cio della rinuncia di Benedetto XVI

al pontificato. Nel corso di un af- folatissimo briefing con i giornali- sti accreditati, il gesuita ha eviden- ziato che la scelta «è stata matura- ta, come lui stesso ha spiegato, nel- la consapevolezza della grande re- sponsabilità che aveva». Per questo la decisione, presa in conformità al canone 338 paragrafo 2 del Codice

di diritto canonico, «merita il massi- mo rispetto e ammirazione» e non ha neanche bisogno di un'ac- cettazione formale dal punto di vi- sta giuridico.

Nonostante la notizia sia giunta inaspettata, per Lombardi è da considerarsi «coerente con quanto detto in precedenza» da Joseph Ratzinger. L'ipotesi delle dimissioni, infatti, era stata ventilata nel li- bro-intervista con Peter Seewald *Luce del mondo*. «In quella occasio- ne - ha ricordato il direttore della Sala Stampa - il Papa aveva affer- mato che è possibile dimettersi in un momento di serenità o quando non ce la si fa più». Per cui, «anche se Benedetto XVI può essere stato toccato come tutti dalle vicen- de difficili vissute dalla Chiesa negli ultimi tempi, non si può dire che questo sia ciò che lo ha indotto alla decisione di rinunciare». Né tantomeno risulta che possa aver influito una malattia in corso. «Ne- gli ultimi mesi - ha riferito Lom- bardi - come egli stesso ha affer- mato è diminuito in lui il vigore del corpo e dell'anima e per questo ha ritenuto di non essere più ade- guato a svolgere il suo ministero. Sappiamo tutti quale sia l'età del Papa ed è normale per una persona in età avanzata vivere una fase di declino delle proprie forze. Egli lo ha riconosciuto con coraggio e sin- cerità assolutamente ammirevoli».

Dalle risposte alle domande dei giornalisti è anche emerso che Benedetto XVI non parteciperà al prossimo Conclave e che dopo il 28 febbraio, quando inizierà la sede vacante, si trasferirà a Castel Gandolfo, in attesa che vengano ulti- mi i lavori di ristrutturazione del monastero Mater Ecclesiae, nei Giardini Vaticani, dove intende de- dicarsi alla preghiera e alla riflessio- ne, libero dagli impegni di gover- no. Anche per questo è da escluder- ne qualsiasi rischio di interferenze del Papa dimissionario nella scelta e nell'attività del suo successore. «Sarà quanto mai attento e capace di evitarlo in ogni modo», ha sot- tolineato Lombardi. Del resto sia- mo di fronte a una situazione inedita, ma «assolutamente non vincola- nte per il futuro, perché - ha concluso - ogni situazione è perso- nale e ha la sua irripetibilità».

Vicini al "concittadino Papa"

dal nostro inviato in Baviera MARIO PONZI

«Un'altra gemma incastonata nel cuore della sua fede, che non si è mai allontanata dai piedi della Madonna Nera di Althötting». È l'ammirazione il sentimento più diffuso tra quanti questa mattina si trovavano nel santuario bavare- se dove tante volte Benedetto XVI si era inginocchiato. Stavano pre- gando proprio per lui quando è giunta la notizia della sua decisio- ne. Sorpresa certamente, ma nes- suno sgomento o segno di smarrimento. Anzi, si è subito avuta netta la sensazione che la sua gen- te lo ha compreso. E lo ammira, forse anche di più di ieri, per il coraggio di una scelta «in piena coerenza con la sua grande spiri- tualità - è stato il primo comen- to rilasciato dall'arcivescovo Zimowski - e con il suo altissimo senso di responsabilità. Il "profes- sor Ratzinger" ci ha dato un'altra lezione magistrale. Una lezione che va ad aggiungersi ai tanti in- segnamenti che ci ha dispensato in questo suo Pontificato. In que- sto momento provo per lui rispet- to ancora più grande».

La notizia ha fatto rapidamente il giro tra la sua gente. Sulla bianca distesa di neve che copre il piazzale del santuario, tante pic- cole macchie colorate si sono via via materializzate nei capannelli di quanti hanno immediatamente commentato la notizia. I vescovi tedeschi, presenti in gran numero ad Althötting, si sono riuniti nella sagrestia della chiesa parrocchiale, con il cardinale Marx e il nunzio apostolico. «Tutti - ci ha raccon- tato monsignor Jean-Marie Mu-

pendawatu che era stato presente all'incontro - hanno accolto la notizia con sorpresa ma non con meraviglia. Nel senso che cono- scono a fondo Papa Ratzinger, la sua grande spiritualità, e nello stesso tempo conoscono quella sua giusta dose di umiltà che lo ha sempre reso responsabile di ogni gesto compiuto al servizio e per il bene della Chiesa e dell'in- tero popolo di Dio».

Certo, qui non è passata inosce- rvata la coincidenza dell'annun- cio del Papa con la giornata dedi- cata alla Madonna di Lourdes e alla preghiera per i malati. Questi ultimi, in particolare, vi hanno colto un senso spirituale: come se il Pontefice avesse voluto chinarsi insieme a loro, confondersi tra di loro e offrire alla Madonna della sua infanzia tutta la propria fragi- lità umana. «Ma solo la fragilità umana - ha commentato il professor Janusz Surzykiewicz, del- l'università cattolica di Eichstätt - perché la sua forza spirituale è immensa. E il suo gesto lo testi- monia più di ogni altra parola. Ci vuole una grande forza interiore e la consapevolezza che si può servire la Chiesa in qualsiasi mo- do, anche riconoscendo i propri limiti».

Da Marktl am Inn, il paese nata- le di Joseph Ratzinger, hanno fatto sapere che sono pronti ad accogliere con ancora maggiore entusiasmo e inerezza la delegazio- ne che è in questi giorni in Germa- nia a suo nome, per la program- mata visita nei luoghi della sua gioventù. Un modo anche per far sentire al loro "concittadino Papa" tutto l'amore e il sostegno necessari in questo momento.

Il mondo esprime sorpresa e rispetto

La notizia della rinuncia di Bene- detto XVI al pontificato ha fatto in poco tempo il giro del mondo, monopoli- zando i siti internet dei giornali e le dirette televisive e catalizzando l'attenzione del web, come dimostra il fatto che sia subito balzata al primo posto nelle tendenze mondiali di twitter. Mentre in ogni luogo del pianeta si commenta l'avvenimento, da tutte le capitali giungono attestati di stima e di riconoscenza per l'ope- ra del Pontefice.

Di «straordinario coraggio e straordinario senso di responsabilità» ha parlato il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, il quale ha aggiunto che nel loro ulti- mo colloquio traspariva come Bene- detto XVI «fosse provato e consape- vole di una fatica difficilmente sosteni- bile».

All'uscita dalla Sala del Conci- storo, il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episco- pale italiana, ha definito quella del Papa una decisione «che lascia con animo carico di dolore e di rincresi- miento», sottolineando che «ancora una volta Benedetto XVI ha offerto esempio di profonda libertà interio- re e assicurando «la profonda grati- tudine e l'affettuosa vicinanza dei ve- scovi italiani per l'attenzione costan- te che ha avuto per il nostro Paese e per la quietà situata in un paese in cui ha indirizzato la barca di Pietro».

Il cancelliere tedesco, Angela Mer- kel, ha detto che si tratta di «una notizia che emoziona e suscita il mio più grande rispetto». Merkel ha ri- cordato inoltre gli incontri personali avuti con Benedetto XVI a Roma e in Germania, in occasione del viaggio del Pontefice nella sua terra natale

nel settembre 2011. «Indimenticabile per me - ha detto il cancelliere fede- rale - resta il discorso che il Papa ha tenuto davanti al Parlamento tede- sco, quando sottolineò il compito fondamentale di noi politici: servire il diritto e difendersi dal dominio dell'ingiustizia». È stato - ha concluso - «un grande momento per il nostro Parlamento. E personalmente le parole del Papa mi accompagna- ranno ancora a lungo».

Di decisione «altamente rispettabi- le» ha parlato il presidente francese, François Hollande. La Repubblica - ha aggiunto - «saluta il Papa che prende questa decisione».

Da Londra, il primo ministro britan- nico, David Cameron, ha scritto in una nota di volere inviare i suoi migliori auguri al Papa dopo il suo annuncio di oggi. Il premier ha sot- tolineato che Benedetto XVI «man-cherà come capo spirituale a milioni di persone» e ha evidenziato il suo operare «senza sosta per rafforzare i legami tra Gran Bretagna e Santa Sede».

L'arcivescovo di Canterbury, Jus- tin Welby, primate della Comunio- ne anglicana, ha spiegato di aver ac- colto con «cuore pesante e completa comprensione» la decisione di Jo- seph Ratzinger di lasciare il ministere di vescovo di Roma, un ruolo - ha detto - «rispetto con grande dignità, visione e coraggio». Il pri- mate della Comunione anglicana ha rigraziato Dio per la vita di Benedet- to XVI «profondamente dedicata, in parole e opere, nella preghiera e nel servizio dispendioso, alla sequela di Cristo».

Il Patriarcato ortodosso di Mosca ha ricordato la «dinamica positiva»

che Benedetto XVI ha garantito nei rapporti ecumenici e ha auspicato che tale dinamica continui anche col suo successore.

Il portavoce della Chiesa copta egiziana, il vescovo Angeli, ha ri- volt- o a Benedetto XVI espressioni di stima e rispetto, sostenendo che «in quanto religioso il Papa ha assunto un ruolo importante per l'estensione della pace e la rinuncia alla violen- za», e ne ha sottolineato la «visione chiara, saggia e profonda».

Yona Metzger, rabbino capo di Israele, ha lodato il Papa per l'im- pronta data al dialogo tra le religio- ni. «Nel corso del suo pontificato - ha detto - abbiamo registrato le mi- gliori relazioni da sempre tra Chiesa cattolica e gran rabbinato e auspi- chiamo che questa tendenza conti- nui. Credo che questo Papa meriti tanto credito per i progressi fatti nel dialogo tra giudaismo, cristianesimo e islamismo. Auguriamo al Papa buona salute e lunga vita».

Vicinanza e rispetto a Benedetto XVI «per la sofferza e coraggiosa de- cisione» ha espresso il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Renzo Gattegna, il quale ha ricordato come «estremamente signifi- cativi» i passi compiuti dal Papa durante il suo magistero «per l'avvi- cinamento tra ebrei e cristiani nel solco dei valori comuni». Analoghe espressioni di stima sono giunte dal rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni.

Di scelta coraggiosa e da rispetta- re ha infine parlato Izzedin Elzir, presidente dell'Unione delle comuni- tà islamiche d'Italia.